

La crisi economica tema centrale delle elezioni federali

Non basta votare a sinistra il 5 marzo

Il governo Fraser concepisce le elezioni come un referendum contro i sindacati — La politica laburista e' piu' vantaggiosa per i lavoratori — Necessarie risposte nuove alla crisi

Aspetti positivi e limiti dell'accordo ALP—ACTU

L'ATTEGGIAMENTO dei sindacati e' un argomento predominante in questa campagna elettorale.

Da una parte i liberali attribuiscono ai sindacati e agli "alti salari" la responsabilita' della crisi economica. Dall'altra, il partito laburista, guidato da Bob Hawke in questa campagna elettorale che sta diventando sempre piu' una "battaglia di immagini", sottolinea i "rapporti speciali" che esistono fra partito laburista e sindacati, che rendono possibile un accordo sulla politica dei redditi.

E' proprio di questo accordo, purtroppo raramente discusso fra i lavoratori, che voglio trattare in questo articolo.

Dave Davies

(continua a pagina 8)

LE ELEZIONI federali del 5 marzo sono ormai imminenti. Il primo ministro Fraser le ha indette a brevissima scadenza, 9 mesi in anticipo rispetto alla scadenza regolare, minuti prima che Hayden si dimettesse da leader dell'Opposizione per essere sostituito da Hawke.

Dunque, la campagna elettorale sara' molto breve e intensa, e il tema dominante sara' ovviamente la situazione economica. Con un livello di disoccupazione che ha raggiunto il 10,1 per cento nel mese di gennaio (ed e' molto di piu' se si contano i non registrati presso gli uffici del lavoro), e' difficile evitare che questa sia la questione su cui si pronuncera' l'elettorato.

Se negli anni passati, e anche in occasione delle piu' recenti consultazioni elettorali, il problema della disoccupazione non era penetrato nella generalita' delle coscienze e ancora si parlava di "dole bludgers", di gente cioe' che non aveva voglia di lavorare, oggi il problema della disoccupazione e' diventato coscienza di massa.

Cio' non vuol dire necessariamente che l'elettorato sara' disposto a "cambiar cavallo" solo perche' spera nel meglio, anche se senz'altro ci sara' una parte che fara' cosi'. Ma, piu' in generale, conta soprattutto quanto quella parte dell'elet-

torato che non vota laburista o liberale per scelte di fondo pensa che un partito o l'altro sia in grado di affrontare meglio i problemi della crisi economica.

La "via liberale" alla soluzione del problema della disoccupazione e' stata indicata chiaramente dallo stesso primo ministro quando ha annunciato la data delle elezioni e, piu' recentemente, dopo la pubblicazione degli ultimi dati sulla disoccupazione. "Queste elezioni sono necessarie in questo momento - ha detto - perche' non e' possibile andare avanti con una situazione in cui sindacati si rifiutano di aderire al congelamento dei salari deciso dal governo (e in questo hanno l'appoggio dei laburisti), mentre, d'altra parte, questa misura e' largamente condivisa dalla popolazione, come necessaria per ristabilire i margini di profitto delle imprese e dare impulso alla occupazione". E, piu' recentemente: "l'attuale livello di disoccupazione e' dovuto soprattutto agli alti

salari, la situazione economica internazionale e la siccita' influiscono in misura minore". Nelle intenzioni dei liberali, dunque, le elezioni del 5 marzo dovrebbero essere una specie di referendum contro i sindacati.

I laburisti, d'altra parte, hanno raggiunto un accordo con l'ACTU (federazione australiana dei sindacati) per quanto riguarda prezzi salari e politica sociale, di cui trattiamo piu' ampiamente nell'articolo e nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina.

Chiaramente, per quanto riguarda gli interessi dei lavoratori, la proposta laburista e' piu' favorevole di quella liberale, perche' offre piu' spazio alla contrattazione e al mantenimento del livello di vita dei lavoratori, pur con tutti i limiti di un accordo ALP-ACTU cosi' come e' stato concepito e raggiunto.

Pierina Pirisi

(continua a pagina 8)

Jim Frazer, segretario della Railways Union del Victoria, intervistato da "Nuovo Paese" su elezioni e politiche salariali

L'atteggiamento dei sindacati e' costruttivo

MELBOURNE—Jim Frazer e' segretario della Australian Railways Union, sezione del Victoria, uno dei maggiori sindacati in questo Stato, a cui sono iscritti alcune migliaia di lavoratori italiani. A Jim abbiamo rivolto alcune domande su argomenti oggi all'ordine del giorno: il congelamento dei salari deciso dai liberali e l'atteggiamento dei sindacati, particolarmente in vista delle imminenti elezioni federali.

Il 5 marzo prossimo avranno luogo le elezioni federali per il rinnovo contemporaneo della camera e del senato. Fraser ha dichiarato che cio' che l'ha indotto a convocare le elezioni anticipate e' stato principalmente l'atteggiamento dei sindacati che

hanno rifiutato il blocco dei salari, che invece sarebbe una misura largamente condivisa dall'elettorato.

Prima di tutto non e' vero che l'atteggiamento dei sindacati sia stato puramente negativo. Qualche mese addietro abbiamo avuto una conferenza federale dei sindacati che ha elaborato una piattaforma su questa questione che teneva in considerazione sia il problema della disoccupazione che quello del mantenimento del livello di vita dei lavoratori.

La proposta sindacale, che il governo federale guidato da Fraser non ha voluto neanche

(continua a pagina 8)



Jim Frazer durante l'intervista.

Multiculturalismo e crisi economica

Anche i diritti degli immigrati sono prioritari

IL CONTINUO aggravarsi della crisi economica, grazie anche ai buoni uffici del governo Fraser, oltre a porre tutto il mondo del lavoro sulla difensiva con la continua minaccia ai posti di lavoro, al tenore di vita dei lavoratori, delle famiglie, mette in crisi anche tutta una serie di con-

quiste (non molte per la verita') nel campo dell'emigrazione. Mette in crisi tutta l'area dei servizi sociali dalla scuola, agli ospedali, alle pensioni, ai sussidi di disoccupazione ed altri sussidi che ga-

Bruno Di Biase

Italia

I magazzini sono pieni Nere le previsioni per tutta l'industria

ROMA—Dall'indagine dell'Istituto della congiuntura conclusa ai primi di gennaio risulta che "la produzione ha accusato una nuova, pronunciata flessione". In dicembre molte aziende, avendo i magazzini pieni, hanno prolungato i giorni di chiusura. In ogni modo, rileva l'ISCO, la capacita' produttiva viene utilizzata al 70% (la media di utilizzo in periodi buoni nell'industria italiana e' attorno all'80%; al 90% nei paesi a piu' alta efficienza). La situazione e' negativa su tutti i lati. Da quello del consumo, per l'evidente — ma non misurata dalle rilevazioni — erosione del potere d'acquisto.

La fase attuale della congiuntura appare la piu' delicata: le industrie si ristrutturano per produrre di piu' ma poiche' non assumono, talvolta licenziano, ed in genere aumenta la massa dei disoccupati, non trovano da vendere la maggior produzione posta in programma. Gli sbocchi all'estero sono ridotti dal fatto che "simultaneamente" questo circolo vizioso si ripete nei principali paesi industriali.

Chiaramente, la "cura" della crisi richiederebbe interventi "di rottura" del circolo. Tuttavia, l'ISCO osserva che la richiesta di "beni d'investimento", vale a dire costruzione e macchinario, resta bassa. E i redditi spendibili dai consumatori sono calanti.

Questo sfondo conduce i partecipanti al sondaggio de "Il mondo" (economisti, imprenditori, centri di ricerca) a proiettare la stagnazione per tutto l'83. L'inflazione, secondo gli interpellati, sara' del 14%. Cioe' i prezzi continuerebbero a aumentare anche con la domanda calante. La crescita non sara' zero ma zero virgola tre (0,3), una frazione che di solito viene accettata come semplice errore di calcolo sopra previsioni annuali.

Naturalmente, tutto puo' cambiare entro i prossimi due-tre mesi. Dipende dal costo del petrolio, dai tassi d'interesse, dai governi (vi sono elezioni in alcuni importanti paesi).

Il tasso d'interesse, che oggi penalizza gli investimenti e aumenta il costo di produzione e di vendita in modo sensibile, dovrebbe scendere sensibilmente. Per diverse ragioni: 1) la riduzione del prezzo del petrolio alleggerisce il deficit della bilancia dei pagamenti; 2) ad aprile riprende il ciclo delle entrate valutarie straordinarie dal turismo.

Accordo sulle pensioni Ancora poco chiare le posizioni dei governi

IL SOTTOsegretario agli Esteri italiano, Fioret, sara' probabilmente in Australia nel mese di marzo. In anticipazione della sua visita, egli ha diramato un comunicato che esprime soddisfazione per una recente dichiarazione di Chaney, ministro australiano della Sicurezza Sociale, che indica disponibilita' da parte del governo australiano ad intavolare trattative con i paesi di emigrazione allo scopo di giungere ad accordi di sicurezza sociale.

Il dato positivo che emerge dalla dichiarazione australiana e' il fatto che per la prima volta il governo australiano esprime ufficialmente e pubblicamente tramite un comunicato stampa la volonta' di trattare con i paesi di emigrazione per raggiungere accordi di sicurezza sociale.

Tuttavia, leggendo sia la lunga dichiarazione di Chaney che il breve comunicato di Fioret, sarebbe difficile intravedere quali siano concretamente le posizioni dei due governi sui contenuti

dell'accordo. Tutto e' lasciato molto nel vago, il che forse sta ad indicare che si vuole ancora prendere tempo (particolarmente da parte del governo australiano) e che il raggiungimento di un accordo, che corrisponda agli interessi sia degli immigrati italiani qui che di coloro che sono rientrati in Italia, non e' dietro l'angolo.

E' indispensabile per cio' che ancora una volta si facciano presenti ai due governi le esigenze irrinunciabili dei pensionati italiani perche' un accordo si faccia e presto, ma non sopra la testa dei diretti interessati.

Su questa questione, il Consiglio della Comunita' Italiana del Victoria ha inviato una lettera ai maggiori partiti australiani, in occasione delle imminenti elezioni federali chiedendo loro di esprimere la propria posizione riguardo all'accordo di sicurezza sociale con l'Italia e ripromettendosi di pubblicizzare le posizioni dei partiti tramite gli organi di informazione italiani in Australia.

NELL'INTERNO

- Poco democratico il sistema elettorale australiano pag. 2
- In difesa dell'australiano pag. 3
- Donne immigrate raccontano pag. 5
- Campagna della Miscellanea della Workers' Union per la salute sul lavoro pag. 5
- "La Passione" in Australia pag. 7
- TV: un'arma che sembra morbida ma che somiglia all'atomica pag. 10
- Conti aperti con Adolf Hitler pag. 11
- ENGLISH PAGE
- Cubans take down the fences pag. 6

Sussidi alla Filef di Melbourne e Adelaide

LA FILEF di Melbourne ha ottenuto un sussidio di \$ 15.000 da parte del governo statale del Victoria per impiegare una persona che abbia il compito di estendere i servizi di informazione attualmente disponibili sui diritti dei lavoratori in generale, e specificamente nei casi di infortunio, e di estendere i servizi alle donne immigrate di prima e seconda generazione, offerti dal Drop-in-Centre attualmente esistente presso la sede della FILEF.

Alla FILEF di Adelaide e' stato concesso un sussidio di \$ 12.500 dal governo del Sud Australia per continuare a svolgere il suo lavoro di assistenza ai connazionali.

"La Fiamma" continua a scrivere a caso sull'accordo di Sicurezza Sociale

"LA FIAMMA", nell'edizione di lunedì 7 febbraio, a pag. 27, riporta l'ordine del giorno del Consiglio regionale dell'emigrazione abruzzese che sollecita la stipula di una convenzione di Sicurezza Sociale tra Italia ed Australia sulla base, in particolare, dei seguenti punti:

1) che gli italiani emigrati in Australia che hanno maturato il diritto alla pensione australiana possano fare domanda dal loro Paese di residenza ed ottenere la pensione senza dover rientrare in Australia;

2) che ai fini della pensione australiana siano considerati anche i periodi di residenza in Australia inferiori ai dieci anni richiesti dalla legge attuale;

3) che la questione delle ingiuste trattative sulle pensioni australiane degli emigrati che percepiscono pensioni italiane venga risolta.

Il tutto è fatto prece-dere dal titolo: "I pericoli del chiedere troppo", e da un cappello del giornale che ad un certo punto dice così: "sembra che da parte di certe organizzazioni italiane si cerchi la... luna nel pozzo", e termina: "le richieste... si rivelano in pratica della assurdità che possono solamente influire negativamente sul proseguimento delle trattative".

Ma cosa vuole "La Fiamma"? che gli italiani rientrati in Italia definitivamente continuino a ritornare in Australia per riscuotere la pensione? O che il governo australiano continui a trattare parte della pensione australiana e togliere tutti i benefici a quei pensionati, che dopo aver pagato i contributi in Italia, percepiscono la pensione italiana?

Poi, vada "La Fiamma" a rileggere se stessa in una edizione di due anni fa in occasione della consegna in Parlamento di migliaia di firme di lavoratori e pensionati italiani da parte di un gruppo di associazioni impegnate per il raggiungimento degli accordi. In quell'occasione "La Fiamma" fece un articolo di appoggio alla petizione che, guarda caso, conteneva le stesse identiche richieste dell'ordine del giorno del Consiglio abruzzese.

E non è finita qui. Il giornale fratello di Melbourne, "Il Globo", lo stesso giorno, lunedì 7 febbraio, interpreta così un comunicato stampa del ministro Chaney: il governo australiano si dichiara disposto a riconoscere tre principi basilari, 1) ai fini pensionistici viene ritenuto valido il cumulo dei periodi lavorativi trascorsi in ciascuno dei due Paesi; 2) l'Australia si fa carico di una parte della pensione proporzionata alla residenza in Australia, chiedendo, se il caso, l'integrazione da parte dell'altro paese; 3) la concessione di tutta o parte della pensione australiana agli aventi diritto residenti all'estero senza obbligo di rientrare in Australia.

Se l'interpretazione del "Globo" è corretta, i pericoli e le lune sono da attribuirsi proprio alla "Fiamma" che sugli accordi di sicurezza sociale non ha difeso abbastanza i diritti dei pensionati italiani, forse per paura che il governo liberale di Canberra le dia qualche tiratina d'orecchio.

Elezioni federali del 5 marzo

Certi voti valgono dieci volte di piu'

Negato il diritto di voto a circa 500.000 cittadini

LE PROSSIME elezioni federali portano a discutere non solo dei programmi dei partiti, ma anche di una questione ancora una volta all'ordine del giorno: il sistema elettorale australiano. Inoltre, per il modo in cui queste elezioni sono state indette, con la chiusura dei ruoli elettorali un giorno dopo l'annuncio della data delle elezioni, sono stati esclusi dal diritto di voto dai 400 ai 500 mila cittadini, tanti dei quali giovani che hanno appena compiuto i 18 anni, e che sono oggi molto probabilmente disoccupati. Si può anche dire che questo è un caso che si è verificato solo in queste elezioni, ma il fatto è che in una democrazia le leggi devono essere in grado di proteggere in ogni caso i diritti di tutti i cittadini.

Ci sono poi gli altri aspetti antidemocratici del sistema elettorale australiano che sono sempre presenti in tutte le elezioni. Guardiamo per esempio alle procedure elettorali per la Camera. Nelle ultime elezioni il Democrat Party è arrivato in certi seggi al 10 per cento dei voti, e non ha neanche un rappresentante alla Camera. Secondo questo sistema, i partiti non tradizionali non hanno alcuna opportunità di essere rappre-

sentati alla Camera, il che vuol dire che una parte consistente dei cittadini non è rappresentata in parlamento.

Neanche il cosiddetto sistema proporzionale che vige per l'elezione del Senato rispetta le scelte di tutti i cittadini, in quanto ogni Stato ha diritto ad un numero uguale di rappresentanti. Il voto di un cittadino del Western Australia (uno Stato poco popolato) conta probabilmente dieci volte di più del voto di un cittadino del New South Wales. Anche nelle votazioni per il Senato, inoltre, i partiti minori sono svantaggiati.

Questo sistema elettorale è collegato ad una costituzione abbastanza vecchia e basato su una confederazione di Stati isolati dalla distanza e dalle difficoltà di comunicazione.

Le questioni dei diritti civili legati alla necessaria riforma del sistema elettorale e della Costituzione stessa devono essere perciò anche temi di questa campagna elettorale, che non può essere una campagna di tipo presidenziale, dove ci si concentra più sui leader dei due maggiori partiti che sui programmi e le proposte dei partiti stessi.

Frank Panucci

"Un viaggio attraverso l'Italia dei nostri giorni"

Corso gratuito di italiano alla FILEF di Sydney

SYDNEY—"Un viaggio attraverso l'Italia dei nostri giorni" sarà il tema del primo corso in lingua italiana organizzato quest'anno dalla FILEF di Sydney.

Il corso, della durata di dieci settimane, sarà tenuto presso la sede di Leichhardt e replicato presso il "Circolo Fratelli Cervi di Fairfield".

Le lezioni, della durata media di due ore e mezza si articoleranno con una introduzione, intercalata dalla proiezione di diapositive e/o filmati, ed una conseguente discussione durante la quale i partecipanti avranno la possibilità, parlando in italiano, di chiedere chiarimenti e approfondimenti e di esprimere la propria opinione sugli argomenti trattati.

I temi approfonditi dalle varie lezioni prenderanno spunto dalle bellezze artistiche, dalle ricchezze naturali, dalle tradizioni popolari, dalle curiosità storiche, dalle conquiste tecnologiche, dall'organizzazione delle attività economiche, dalla vita di ogni giorno, nelle più suggestive ed importanti città o regioni d'Italia.

Gli scopi che ci si prefigge con questo corso, oltre a quello ovvio di migliorare ed approfondire la conoscenza della lingua italiana, sono quelli di cercare di capire che cosa è cambiato e che cosa sta cambiando nella realtà italiana e ricavare utili spunti per la conoscenza e conseguente definizione di interessanti itinerari turistici attraverso le bellezze artistiche e naturali del nostro paese.

La partecipazione al corso è assolutamente gratuita ed aperta all'intervento di quanti lo desiderano, senza alcun limite di sorta. Ulteriori informazioni sullo svolgimento dello stesso e sulla partecipazione possono essere ottenute telefonando al 569 7312.

I corsi si svolgeranno presso:

—La sede FILEF di 423 Parramatta Rd., Leichhardt, tutti i giovedì a partire dal 17 marzo p.v., alle ore 18,30 p.m.

—Il Circolo Fratelli Cervi, 2do piano, 117 The Crescent, Fairfield, tutti i venerdì a partire dal 18 marzo p.v., alle ore 18,30 p.m.

I bambini devono conoscere il funzionamento dei mass-media

ADELAIDE — Due proposte di particolare interesse sono scaturite dalla recente conferenza su "mass media e minoranze nazionali" svoltesi in questa città.

Una delle proposte è quella di una riforma di legge per consentire ai gruppi nazionali di costituirsi parte civile in caso di diffamazione di gruppo. L'altra è quella di insegnare ai bambini nelle scuole non solo a leggere e scrivere, ma anche ad acquistare dimestichezza con i moderni mezzi di comunicazione di massa.

La conferenza inoltre ha espresso soddisfazione per l'estensione del Canale 0/28 a tutti gli Stati australiani che dovrebbe aver luogo entro la fine di quest'anno, e ha indicato la necessità che l'ABC e il Canale 0/28 stabiliscano rapporti di maggiore collaborazione al fine di utilizzare i fondi pubblici ricavandone il massimo beneficio.

Forse Pertini in Australia a ottobre

SYDNEY — Durante la sua recente visita in Italia, la senatrice italiana del New South Wales, Franca Arena, si è incontrata con il presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini, che ha inviato per suo tramite un saluto agli immigrati italiani in Australia, e ha indicato che probabilmente verrà in questo paese nell'ottobre prossimo.

Franca Arena si è pure incontrata con dirigenti politici italiani e di altri paesi e anche con rappresentanti dei sindacati italiani, che hanno espresso preoccupazione perché ancora non si è raggiunto un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia, con le conseguenti difficoltà per i lavoratori emigrati.



Finanziamenti pubblici alle scuole cattoliche

Caro "Nuovo Paese",

a quanto sembra, la Commissione Scolastica Cattolica, che rappresenta le scuole cattoliche in Australia, si è dichiarata d'accordo con la politica liberale per la scuola e contraria alla politica laburista, perché quest'ultima prevede l'assistenza finanziaria alle scuole private solo in caso di bisogno. Questa dichiarazione della Commissione Cattolica non è condivisa da molti genitori che mandano i figli alle scuole cattoliche e non vedono perché ci dovrebbe essere bisogno di finanziare le scuole cattoliche se non in caso di bisogno.

A parte la questione del bisogno, penso però che si rifletta su una questione di principio. Se si vogliono istituire scuole per diffondere una certa dottrina che interessa un settore della popolazione, non si capisce perché dovrebbe essere lo Stato, che invece nelle scuole deve promuovere il dialogo e il confronto fra le diverse concezioni del mondo esistenti nella società, a sostenerne le spese. Come reagirebbero i sostenitori delle scuole cattoliche finanziate dallo Stato se si istituissero con il finanziamento dello Stato scuole per la diffusione del marxismo?

E c'è ancora un'altra questione che riguarda la programmazione dell'intervento scolastico, specialmente in una situazione in cui le scuole pubbliche sono endemicamente a corto di fondi. La programmazione dell'intervento pubblico nel settore scuola o in altri settori può funzionare se il piano che si alza la mattina decide di fare una scuola o un ospedale e pretende poi che vengano finanziati dallo Stato.

R. Matich Stanmore — N.S.W.

Iniziativa del comune di Coburg ALL NATIONS DAY

Il comune di Coburg invita tutti i cittadini a partecipare a un ricco "Festival delle Nazioni" che avrà luogo a Coburg Lake Park, domenica, 27 febbraio con inizio alle ore 2.00 p.m..

Il programma è il seguente:

- "Stardust" Band . . . 2.00
- Gruppo greco 2.10
- Terzetto spagnolo . . . 2.26
- Gruppo russo 2.38
- "Stardust" Band . . . 2.53
- Gruppo italiano di Teatro e Danza 3.03
- Gruppo turco 3.18
- "Stardust" Band . . . 3.30
- Robot Sketch 3.40
- Coro veneto 3.55
- Gruppo delle Fiji . . . 4.10
- Cantante greco 4.25
- "Stardust" Band . . . 4.40

Un'esperienza che va avanti dal 1976
Necessario assicurare la continuità dell'asilo FILEF di Adelaide

ADELAIDE — Si è riaperto l'anno scolastico 1983 e anche l'asilo gestito dalla FILEF del Sud Australia, nonostante le grosse difficoltà, ha deciso di continuare le sue attività per i bambini dai 3 ai 5 anni.

I genitori hanno dimostrato, come negli anni precedenti, un impegno preciso e responsabile verso i loro figli e il programma che l'asilo porta avanti da anni.

La situazione attuale e le condizioni in cui i bambini sono costretti a trascorrere il periodo preparatorio pre-sco-

lare rimangono completamente inadeguate: infatti, sia le strutture che il materiale didattico e il personale insegnante rimangono insufficienti di fronte ai bisogni reali.

Con il nuovo governo laburista si è aperto un discorso che coinvolge il comune di Thebarton, la FILEF, i genitori, la Kindergarten Union e il dipartimento dell'istruzione, al fine di trovare una soluzione adeguata per la continuità di un'iniziativa caratterizzata da un programma originale, corrispondente alle esi-

genze culturali ed economiche di tante famiglie, i cui figli sarebbero altrimenti sicuramente rimasti a casa senza ricevere alcuna educazione prescolare. Dal 1976, anno di apertura dell'asilo, ben 180 bambini hanno usufruito di questo servizio. A questo il governo italiano ha contribuito solo con 600 dollari. Lasciamo agli amici e ai lettori ogni valutazione e opinione.

Nella foto: un genitore si è offerto volontariamente di suonare la fisarmonica per i bambini dell'asilo (Rosolino Guttilla).





Intervento di G. Andreoni, dell'universita' di New England (NSW)

In difesa dell'australitaliano

La differenza fra cortile e iarda — L'australitaliano nasce da diversita' reali fra l'Italia e l'Australia — Gli emigrati sono emarginati oggi come lo erano ieri.

IL DIBATTITO sull'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane che abbiamo avviato l'anno scorso sulle colonne di questo giornale ha suscitato un grande interesse, come si e' potuto constatare dalla varieta' e dalla ricchezza dei contributi che abbiamo ricevuto.

Ci sono pervenuti altri interventi, uno dei quali, del prof. Giovanni Andreoni dell'Universita' di New England (Armidale - NSW), pubblichiamo in questa pagina.

Ricordiamo che le posizioni espresse nei singoli interventi non corrispondono necessariamente alle posizioni della FILEF che, com'e' noto, si batte per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane a tutti i livelli come diritto fondamentale degli immigrati.

Scopo del dibattito e' stimolare un dialogo fra posizioni, esperienze e conoscenze diverse all'interno della collettivita' italiana e della societa' australiana in generale, in modo da facilitare una migliore comprensione di una questione che e' di un'importanza fondamentale per la nostra collettivita' in Australia.

N.P.

Fu primo Levi a scrivere: "per discorrere di stelle il nostro linguaggio e' inadeguato e appare risibile, come chi volesse arare con una piuma: e' un linguaggio nato con noi, atto a descrivere oggetti grandi e duraturi press'a poco quanto noi; ha le nostre dimensioni."

Nel giro di pochi giorni qualche anno fa, di poche ore piu' recentemente, si e' catapultati fuori dall'Italia; fuori dai suoi colori, le sue piazze, i suoi mercati brulicanti di gente; fuori dai suoi orizzonti delimitati da una collina, da una grande strada, da case; per finire tra le stelle.

L'Australia non ha le nostre dimensioni e

"Con l'andare del tempo qualcosa in me s'e' spento e poi e' risorto a farmi luce.

Sono parole del poeta Maria-Corona.

adesso e' cara fusione tra passato e presente tra realta' e sogno tra erba e polvere"

Il padre padrone esiste o esisteva in Sardegna e i coltivatori di tabacco continuano a parlarne; c'e' chi accusa Gavino Ledda di aver esagerato, chi invece racconta la propria storia molto simile a quella di Gavino. Sono sardi emigrati negli anni cinquanta, non tutti hanno letto il libro, ma tutti sanno che cosa sia un padre padrone.



Il tabacco va male, alcuni pensano di piantare baracca e burattini e andarsene in citta', altri hanno parlato a lungo con il bosso e sono riusciti a

cambiare i termini del contratto; gli daranno soltanto il 15% del guadagno e non il 20% come negli anni precedenti. Chiedo al mio vicino quale sia la differenza tra bosso e padrone, mi guarda un po' sorpreso, possibile che un professore che sa legger d'inglese e d'italiano e scrive e scrive e ha molte altre virtu', non capisca che per colpa del padrone dovette lasciare la Sardegna? Il bosso e' un'altra cosa, con lui si puo' ragionare da pari a pari. Forse s'illude un po'; non dico nulla e lo ringrazio d'avermi aperto gli occhi.

Penso ai cortili, ai giardini recintati dei villini a pochi chilometri da Roma sulla Cassia, al cortile di una fattoria toscana vicino a Siena; non ricordo piu' il nome della collina! Chiudendo gli occhi rivedo gli ulivi. Le vigne, l'acciottolato della stradina che s'inerpica verso il paese. Eravamo stati costretti a sfollare in campagna, in quella fattoria toscana; ero un bambino di otto o nove anni e in un angolo del cortile cercavo di allargare il buco da cui uscivano frenetiche le formiche; il vecchio fattore, un omeone grasso senza capelli, mi chiese cosa stessi facendo, gli risposi che ingrandivo il nido per alloggiare le formiche sfollate. La storia fece il giro del paese.

Riapro gli occhi e vedo la mia iarda con qualche filo d'erba in disfacimento e un albero gigantesco che perde la corteccia come le serpi; oltre la fenza l'orizzonte si perde nella luce accecante e nella polvere di quattro anni di siccita'.



Per me iarda, fenza, bosso, sono molto diversi dai cosiddetti equivalenti italiani che vanno benissimo in Toscana, in Calabria, nel Veneto, e sono invece pesci fuori d'acqua in Australia. Per il mio vicino e per tanti altri emigranti queste parole hanno un loro sapore speciale, fatto di ricordi, di speranze, di sogni svaniti per sempre e talvolta anche realizzati; fatto di nuove idee, nuove esperienze, nuove cose. Non sono soltanto "varianti che l'italiano puo' subire per via della influenza dell'inglese." (A. Comin, 'Nuovo Paese', 21.5.1982).

Noah Webster lo disse molto meglio di me nel 1828: "language is the expression of ideas, and if people of one country cannot preserve an identity of ideas (with the people of another country), they cannot retain an identity of language. Now an identity of ideas depends materially upon the sameness of things or objects with which the people of the two countries are conversant. But in no two positions on the earth remote from each other, can such an identity be found. Even physical objects must be different."

Iarda, fenza, bosso e tante altre voci nuove mi aiutano a puntualizzare cio' che ho e cio' che sono. Non riesco a capire come faccia Stefano De Pieri a parlare di "forme distorte dell'italiano"; soprattutto perche' nello stesso articolo (Nuovo Paese, 16.7.1982) insiste tanto sulla "dignita'" degli emigrati italiani in Australia, dignita' concepita come "rispetto che la collettivita', conscia del proprio valore storico, culturale ecc., ha nei confronti di se' stessa e degli altri."

Ricco, vario, antico, e' il bagaglio culturale dell'emigrante, ma non e' certo statico e fatto solo del passato, c'e' anche il presente e l'australitaliano ne e' la voce. Anche a mio modo di vedere la lingua non va mai separata dalla cultura; cio' che dice Comin: "ritengo che sia assolutamente necessario studiare il fenomeno dialettale che esso e' come si sa, una realta' ben piu' tangibile per lo studente italo-australiano di quanto non sia la lingua italiana vera e propria" e' ancora piu' vero per l'australitaliano, una realta' ben piu' tangibile di quanto non sia il dialetto vero e proprio; non credo di esagerare ampliando il suo discorso.

Ribattero' subito un'obiezione che mi e' stata mossa spesso e volentieri, cioe': l'australitaliano varia da emigrante a emigrante, a seconda dei valori, della conoscenza linguistica, della personalita' di ciascuno, ed e' quindi assurdo parlare di una lingua degli italiani d'Australia. E' proprio questo, a mio avviso, la prova migliore della sua vitalita' e della sua importanza. Nasce spontaneamente dal bisogno di far fronte a un'esperienza nuova e, col passare degli anni, diventa poi patrimonio comune di tutti coloro che hanno sofferto del trapianto in Australia.

Non so chi abbia proferito per primo la parola farma, forse non lo sapremo mai; oggi pero' e' sulle labbra di tutti gli emigranti, anche di quei pochi o tanti che la considerano una dozzinale variante buona solo a far "ridere i polli italiani". Per far ridere i polli di Milano, di Firenze, di Roma, bastera' parlare la lingua vera e propria con un leggero accento meridionale; secondo me battute del genere sono impronunciabili e non servono a nulla.

Fino ad oggi abbiamo giudicato il fenomeno con tutti i pregiudizi messi a nostra disposizione da una certa tradizione culturale e dalla metodologia. Purtroppo il complesso dei principi di



metodo, su cui e' fondata e dai quali risulta legittimata la linguistica, non consente alla miopia di qualche studioso di



considerare l'australitaliano una lingua nel senso piu' profondo e umano della parola. Il fenomeno sfugge alla metodologia, si cerchera' prima d'ignorare l'esistenza poi, quando non sara' piu' possibile farlo, si studiera' per dimostrarne la sua transitorietta'. Lo studio ovviamente si limita agli aspetti piu' superficiali che consentano di giungere a conclusioni di carattere generale applicabili all'America, all'Australia e ad altri paesi anglofoni meta dell'emigrazione italiana. E' inutile che vi dia esempi, non farei che ripetere cio' che e' stato detto tante volte in articoli e saggi pubblicati in Australia e in Italia. Il tempo passa e l'australitaliano non ha il buon senso di scomparire anzi, come un moscone ronzante, disturba i giorni tranquilli degli alessandrini australi. Si parla addirittura d'insegnarlo, si corre subito ai ripari.

E' vero che puo' servire a comunicare il proprio pensiero ma soltanto in Australia; in Italia infatti dicendo "ho fissato la fenza", "ho smesciato il carro" ecc., non sarei capito e riuscirei solo a dimostrare la mia ignoranza della lingua italiana; "il che vale a dire che l'italiano locale funziona si, ma soltanto in un ambiente limitato." (C. McCormick, Nuovo Paese, 2.7.1982)

In Italia, parlando australitaliano non comunicerei la mia ignoranza della lingua italiana, bensì un fatto assai piu' importante: che sono un emigrante e da molti anni vivo in un paese di lingua inglese. Scoperto di quale si tratta, mi chiederebbero subito dei loro amici e dei loro parenti emigrati a Perth, a Melbourne, a Sydney, stabilendo così un immediato rapporto di simpatia.

Ed e' troppo pericoloso e assurdo credere che l'importanza e l'insegnamento di una lingua dipendano dal numero

e dalla qualita' delle persone che la parlano. In Australia la conclusione sarebbe ovvia, l'inglese e' la lingua della maggioranza, del potere politico, economico, finanziario, culturale, allora basta con questo atteggiamento di pietosa simpatia nei riguardi degli etnici; se vogliamo aiutarli, incoraggiarli o costringiamoli — sempre per il loro bene naturalmente — non solo a imparare l'inglese ma a dimenticare la loro lingua.



Perche' fermarsi all'Australia? Lo stesso ragionamento vale per il resto del mondo, eliminiamo quindi l'insegnamento di tutte le lingue inutili, poi di quelle meno utili, alla fine rimarremo con una lingua sola e sara' risolto il problema di come comunicare. Le autorita' costituite decideranno quali lingue siano inutili, dannose e via dicendo. Qualche anno fa a Taupo in Nuova Zelanda, un maori di non piu' di 40 anni mi racconto' che, da ragazzino a scuola, l'insegnante lo gonfiava di botte ogniqualvolta si azzardava a parlare la sua lingua.

L'australitaliano non ha una sua grammatica, il vocabolario e' povero e cambia di giorno in giorno, credo sia la critica piu' comune in circolazione che dimostra soprattutto due cose: in Australia le lingue cominciano a essere sacre, la grammatica e' sacra. Pur-

troppo le poche ore a disposizione, i programmi scolastici e gli esami, non permettono neanche a quegli insegnanti che vorrebbero farlo, di sperimentare metodi nuovi, corsi nuovi. Spesso lo studio di una lingua si riduce a qualche ora sterile e noiosa tra gli sbadigli della cattedra e dei banchi.

L'ora australitaliana potrebbe essere una ricerca compiuta da giovani, con o senza l'aiuto dell'insegnante, nel mondo dell'emigrazione. Perche' il fiume e' diventato riva? Il podere e' diventato farma? Il mercato marchetta? I ragazzi scopriranno che le parole dei padri sono cambiate:

"qualcosa s'e' spento e poi e' risorto a far luce"

ma e' risorto in forma diversa, l'Australia non e' l'Italia. Attraverso lo studio delle nuove parole si renderanno conto delle differenze che esistono tra i due paesi nella realta' o forse soltanto nella speranza dei padri. S'accorderanno che le parole delle madri sono talvolta diverse e remote dal mondo australiano; le vedranno soffrire nel tentativo di vivere nella foschia di un passato scomparso per sempre.

Gia' sento le risatine dei miei critici: le solite idee dilettantesche dell'Andreoni! Per paura non concludero' dicendo che lo studio dell'australitaliano e' indispensabile, che l'insegnamento delle lingue comunitarie e' una presa in giro. Dico invece: gli emigrati sono emarginati oggi come lo erano ieri. Non sono la loro cultura, la loro lingua, il loro spirito di adattamento e di sacrificio ad essere accettati e riconosciuti, ma la lingua e la cultura della classe dominante dei loro paesi d'origine. Solo se le autorita' australiane cambieranno drasticamente il proprio atteggiamento sara' possibile parlare di un riconoscimento della cultura e della lingua degli emigranti.

G. Andreoni

Lenta marcia in avanti del decreto applicativo della legge per i contributi alla stampa di emigrazione

IL CONSIGLIO di Stato ha finalmente concesso il suo parere favorevole al Decreto della presidenza del Consiglio per l'applicazione della legge sull'editoria anche alla stampa di emigrazione. Cio' significa che si e' avvicinato il momento in cui lo stato italiano paghera' il debito contratto in anni di contributi mancati con la stampa dell'emigrazione italiana nel mondo.

"La Presidenza della FUSIE - afferma una nota diffusa dal nuovo organismo della stampa di emigrazione - esprime soddisfazione per la notizia del parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato per il testo predisposto dal governo per l'attuazione della legge sull'editoria per la stampa italiana all'estero. Potra' cosi' entrare in vigore in brevissimo tempo, espletate le restanti fasi di un lungo itinerario, un provvedimento destinato a ridare fiducia a quanti hanno sinora assicurato, in precarietà di condizioni e con grandi sacrifici, la presenza dei giornali di lingua italiana fra le collettività di emigrati connazionali all'estero.

La misura dei contributi previsti dagli artt. 26 e 45 della legge 41681 resta insufficiente alle effettive esigenze di potenziamento, espansione e promozione degli strumenti di informazione presenti all'estero. Tuttavia le provvidenze che entreranno in vigore conferiranno rinnovata fiducia agli editori, alle direzioni, ai corpi redazionali e a quanti altri sono impegnati in una frontiera così impegnativa".

Alla nota della presidenza della FUSIE si e' aggiunta anche una dichiarazione di Ignazio Salemi della segreteria della FILEF e che e' anche vicepresidente vicario della FUSIE. "La notizia che la sessione di gennaio del Consiglio di Stato - ha dichiarato Salemi - ha dato finalmente il suo parere favorevole al decreto di attuazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda la stampa di emigrazione costituisce certamente un passo in avanti. Ma si deve ricordare che era ben tempo questo passo in avanti fosse fatto. Infatti il decreto era stato approvato dalle competenti

commissioni delle Camere fin dal luglio dello scorso anno, e la legge sulla editoria porta niente di meno che la data dell'agosto 1981. Si tratta evidentemente di un iter, per questa legge, assai piu' tortuoso di quanto poteva essere immaginato, e di quanto fosse necessario per i giornali di emigrazione, la maggior parte dei quali versa in gravi condizioni di precarietà e alcuni hanno dovuto nel frattempo chiudere la propria attivita'. Un iter che forse nessun'altra legge ha mai dovuto subire.

Va ricordato anche che la stampa di emigrazione non riceve alcun contributo fin dal 1977 e che i ritardi hanno fatto accumulare un debito dello Stato italiano, nei confronti dei destinatari della legge di tre miliardi di lire: una iniezione se riportata nei tre bilanci annui di competenza ma una ragione di speranza e di fiducia per quanti tra mille difficoltà si adoperano nel mondo per dare ai milioni di connazionali emigrati un minimo di informazione italiana e che per il valore del servizio che rendono non meritano un simile trattamento".

Chi ha interesse a vanificare la legge sui Comitati Consolari?

IL COMITATO pareri della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ha espresso una dura critica nei confronti del ridimensionamento dei compiti dei Comitati Consolari così come appare dal testo del disegno di legge che, come e' noto, venne approvato in sede di Commissione alla Camera e poi modificato al Senato. In sostanza il Comitato pareri della Commissione affari costituzionali ha dato il suo assenso ma ha fatto anche una serie di osservazioni la principale delle quali si riferisce appunto al fatto che i compiti dei Comitati consolari così come sono stati "fortemente ridimensionati nella nuova stesura dell'articolo 2 approvato dal Senato, se confermati potrebbero non giustificare neppure la natura elettiva dei comitati stessi". Ed ha rivolto quindi un invito

alla Commissione di merito affinché riconsideri i compiti originali così come erano stati fissati nel testo approvato alla Camera.

Va notato in sostanza che erano giustificate le proteste elevate da vari settori del mondo della emigrazione e fatte proprie a suo tempo dalla FILEF proprio in ordine alle attribuzioni di compiti e funzioni dei Comitati consolari che il Senato aveva fortemente ridotto non solo rispetto a tutti i progetti di legge dei quali era stata operata l'unificazione ma anche rispetto all'attivita' che gli stessi Comitati consolari già oggi svolgono o cercano di svolgere laddove in un modo o nell'altro essi funzionano.

A questo punto, come ammette lo stesso Comitato pareri della Commissione affari costituzionali della Camera il pericolo di una

legge inutile appare abbastanza consistente per cui parrebbe opportuna una revisione dell'intero progetto per garantire l'avvio di una concreta vita democratica delle collettività emigrate. Tanto più che il sottosegretario di Stato per l'interno Mario Corder ha annunciato la presentazione, a nome del governo, di una serie di emendamenti, in sede di Commissione di merito, soprattutto su quegli articoli del disegno di legge che si riferiscono ai meccanismi per le procedure elettorali. Cio' significa che una revisione ci sarà comunque e dipenderà certamente dal tipo di intervento con cui gli emigrati faranno sentire la loro voce se la revisione andrà in senso di vanificare una legge tanto attesa o se invece essa sarà conforme al diritto dei cittadini italiani residenti all'estero di gestire la propria vita democratica.

Spoletto

Corso di studio sull'alto medio-evo

IL CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO si propone tra i suoi fini quello di svolgere periodicamente nella sua sede, in Spoleto, corsi di studio a carattere internazionale della durata di una settimana, con lezioni e discussioni su argomenti di essenziale valore e su nuovi indirizzi, tali da costituire una proficua rassegna nel campo della storia, della storia dell'arte, della storia del diritto e della letteratura, cioè sui vari aspetti della civiltà altomedioevale.

Scopo delle Settimane e' di presentare i risultati piu' aggiornati degli studi su un problema di volta in volta indicato.

I corsi vengono affidati a docenti italiani e stranieri: ad ogni lezione seguira' una libera discussione.

La trentunesima Settimana avra' luogo dal 7 al 13 aprile 1983 sul tema:

L'UOMO DI FRONTE AL MONDO ANIMALE NELL'ALTO MEDIOEVO

La partecipazione e' aperta a tutti gli studiosi, che sono

invitati a far pervenire la loro iscrizione alla Presidenza del Centro, insieme con la tassa di L. 15.000, da versare sul conto corrente postale n. 12737060 intestato al Centro o con vaglia internazionale.

Agli iscritti che frequentano e si iscrivono alla Settimana e' concesso lo sconto del 20% sul prezzo delle pubblicazioni del Centro.

Il programma delle Settimane sarà diramato entro il primo marzo.

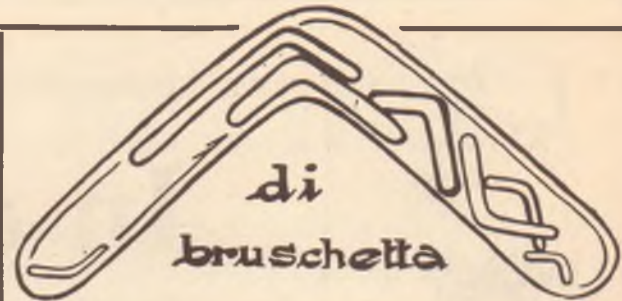
L'andamento migratorio conferma l'esigenza di una adeguata politica di tutela

SI DELINEANO ormai come definitive le cifre sui movimenti migratori italiani del 1982. I dati sinora resi noti che "Emigrazione-filef" aveva già ripreso e commentato nel settembre scorso, riprendendo le proiezioni Istat, mettono in risalto un aspetto statistico (il ritorno ad un saldo negativo di circa 350 unita') come pure la tendenza "stagnante" dei movimenti da e per l'estero. Nella scomposizione regionale della partenze e dei rientri definitivi, rapportata ai paesi di provenienza e di destinazione si ha un quadro (seppure approssimativo per la non individuazione dei soggetti sociali e delle motivazioni che stanno dietro alle cifre) dei rientri a causa della perdita del posto di lavoro, del prepensionamento o in attesa del raggiungimento dei limiti di età per la pensione, di giovani impossibilitati a proseguire gli studi o a conseguire una adeguata formazione professionale e ad entrare nel mercato del lavoro. Tra gli espatri, notevoli sia per le fasce di età che per il numero consistente di donne, uno dei motivi essenziali e' quello del ricongiungimento familiare dovuto anche questo non solamente a situazioni contingenti ma anche a reali difficoltà economiche, all'aumento del costo della vita in Italia. Non sempre dunque alle cifre sugli espatri corrisponde immediatamente una possibilità di lavoro. Alcuni paesi europei a forte immigrazione italiana confermano questa situazione. Nella RFT nel 1981, 14.617 emigrati espatriati svolgevano una stabile attività lavorativa a fronte di oltre 18.000 che risultavano semplicemente come "familiari emigrati". Il dato svizzero sempre per l'81 registra 8374 lavoratori con una attività stabile contro 11.157 familiari che hanno raggiunto i loro parenti. L'emigrazione verso la Gran Bretagna e' poi segno della massima precarietà: sono infatti 1410 coloro che lasciando il nostro paese sono riusciti a trovare un posto stabile contro i 2970 emigrati che vi svolgono attività discontinue, part-time o stagionali.

Non e' dunque tanto solamente sulle cifre dei movimenti degli emigrati italiani che ancora una volta dobbiamo fermare la nostra attenzione e il nostro interesse, quanto quello delle condizioni sociali ed occupazionali in Italia e all'estero. Le più recenti previsioni OECD sui 6 maggiori paesi industriali dell'occidente riferiscono di una timidissima ripresa ma solamente nel tardo autunno mentre il numero dei disoccupati dovrebbe raggiungere l'8,5 per cento della RFT, il 9,75 in Francia, in 9,75 in Italia, il 10,5 negli USA e il 13,5 in Gran Bretagna.

La regione Marche prepara la seconda conferenza regionale dell'emigrazione

IL 1983 SARA' per la Regione Marche l'anno della seconda conferenza della emigrazione. La Consulta regionale della emigrazione nella sua ultima riunione ha fissato le linee che dovranno informare la conferenza e ne ha stabilito il programma di massima che sarà incentrato sulla partecipazione degli emigrati. Il mese di gennaio ha visto l'inizio della attuazione di un piano di consultazione che coinvolgerà, dopo il Belgio e la Svizzera, tutti i paesi nei quali e' presente l'emigrazione marchigiana, compresi quei paesi nei quali e' meno organizzata e tuttavia presente. La Giunta ha già operato le delibere necessarie e l'apparato tecnico della Consulta e' ora al lavoro per operare fra gli emigrati marchigiani il massimo della informazione possibile.



CI SIAMO. Dopo tanti patemi d'animo, tentativi di strumentalizzare il "budget", voci, sussurri, preparativi andati a monte, progetti di legge fatti su misura, elezioni statali che vanno male, scandalo della carne, bottom of the harbour, la televisione a colori ECCOCI FINALMENTE ARRIVATI. Votate presto e votate spesso che Labor ritorni come i boomerang di bruschetta.

TRA LE PRIME VITTIME uno dei canali televisivi che aveva programmato un innocentissimo e molto obiettivo documentario storico. Lo volevano fare l'undici novembre (vi ricorda qualcosa?) dell'anno scorso. Poi cominciarono le speculazioni che il Fraser avrebbe anticipato le elezioni di un anno. Rimandato il film al due marzo, ecco che le elezioni anticipate capitano davvero. Si ritira immediatamente il film dai programmi.

VOLETE SAPERE DI CHE SI TRATTA(VA)? E' un documentario intitolato "The Dismissal" (ovvero "il licenziamento") del fatidico 11 novembre del '75 in cui il governo Whitlam fu licenziato in tronco dal G.G. Kerr. I direttori del canale pensano forse che facendo vedere quel film in tempo di elezioni (eppure si tratta di un resoconto obiettivo) si porterebbero voti al mulino laburista. Chi diceva che la verità e' rivoluzionaria?

CON NOTEVOLE SENSO DELL'UMORISMO, Fraser promette di indire un referendum per regolarizzare le elezioni. Proprio ora che lui stesso ha decretato lo scioglimento delle camere senza un valido motivo (eccetto le convenienze del suo partito). Ma qui c'e' da cambiare tutta la costituzione che ormai e' decrepita e comunque poco democratica. Seggi uninominali (bi-partitismo obbligatorio) per la Camera, Senato eletto secondo il numero di Stati e non sulla base della popolazione (1 voto della Tasmania vale 10 voti del NSW).

L'ONDATA PACIFISTA comincia a portare qualche frutto, e speriamo che questo sia l'anno in cui la scatenata corsa agli armamenti venga bloccata e si possa finalmente dare inizio ad un negoziato serio sul disarmo. Con gli auguri di questa prima edizione di Bruschetta dell'83 proponiamo ad ogni lettore di adoperarsi, quest'anno, per la pace. Le iniziative e le opportunità grandi e piccole non mancheranno.

L'ECONOMIA AUSTRALIANA si trova paralizzata da grosse contraddizioni, e non ci sono proposte chiare per superarle. Da una parte le banche e' quasi tutti gli istituti finanziari stanno affogando nel "liquido" (leggi "scoppiano di salute, hanno troppi soldi") tant'e' vero che il governo si appresta a scatenare la concorrenza delle banche estere sul superprotetto mercato finanziario australiano. Forse ci scappa anche una banca italiana (cosa che doveva scapparci già 30 anni fa e avrebbe fatto la vita meno difficile a tanti immigrati).

NESSUNO SI AZZARDA AD INVESTIRE d'altro canto. Cioe' il capitale straniero (americano, inglese, giapponese) arriva per parcheggiare, ma non contribuisce ne' ad allargare la base produttiva, ne' ad occupare i disoccupati, e neppure al rinnovamento tecnologico dell'industria australiana (contribuisce pero' al rinnovamento tecnologico delle banche che poi si liberano degli impiegati). A differenza pero' di un qualsiasi parcheggio dove in genere bisogna pagare per poter parcheggiare, quando parcheggia il capitale vuole gli interessi.

LA VERITA' E' CHE LE ECONOMIE moderne non possono piu' andare avanti senza il consenso attivo dei lavoratori. L'economia puo' andare avanti solo se anche i salariati contribuiscono a governarla. Altrimenti c'e' solo la paralisi che si viene esprimendo con la disoccupazione permanente, con l'inflazione, con i paurosi sbandamenti del mercato finanziario internazionale, con levate di scudi protezioniste, con l'indebitamento ulteriore del terzo mondo e l'aumento della fame e del sottosviluppo.

QUESTO E' IL LISTROSAURO, una ricostruzione basata sulla scoperta di fossili reperiti recentemente nel Queensland centrale. Fonti attendibili affermano che NON si tratta di un antenato di Joh, come alcuni sostengono.



Donne immigrate raccontano

Dice Vittoria Zago, originaria di Catania Lasciavo i bambini soli perche' non avevo nessuno

E' DA 25 anni che mi trovo in Australia. Come sono arrivata qui mi hanno fatto una impressione quelle case di legno, abituate com'ero alla Sicilia, perche' io vengo dalla Sicilia, da Catania. Mio marito era venuto 10 mesi prima, e io avevo con me due figli. Il maschietto aveva appena 8 anni e la femmina 13. Io ho insistito per mandarli a scuola: il maschio perche' era piccolo e la femmina perche' non sapeva la lingua inglese. Lei a 13 anni si vergognava di andare a scuola e ha voluto andare a lavorare, peggio per lei, perche' dopo si e' pentita, a lavorare in fabbrica. Mio figlio e' andato a scuola. Grazie a dio ha finito form 5 e adesso lavora in banca come ragioniere.

Io ho lavorato 11 anni alla Presto Wool, a filare la lana. Il lavoro, certo, per tutti in principio e' pesante. Ho fatto tanti sacrifici, lasciando i bambini soli. Perche' mio marito lavorava di notte - era panettiere - e perciò lasciavo i bambini soli fino alle 11 non avendo nessuno. Quale angoscia avevo io lasciando i bambini soli in una terra sperduta - non conoscendo la lingua. Questi sono i veri sacrifici. Al lavoro per dire la verita' mi volevano tutti bene, sebbene non sapessi parlare tanto. Pero' mi ero abituata a quel lavoro e gia' capivo quando il boss veniva da me quello che dovevo fare. Mi preferiva a tutti quelli che sapevano parlare perche' le cose le facevo meglio degli

altri. Allora io lavoravo il sabato e la domenica quando nessuno lavorava. Avevano tutti invidia perche' mi dava a me il lavoro.

Lavoravo perche' effettivamente avevo bisogno di lavorare perche' per tre anni sono stata senza casa, in casa affittata. Pagavo 4.50 pounds la settimana e quando pioveva l'acqua andava nei lettini dei miei figli e io dovevo metterci delle bacinelle. Dopo tre anni grazie a dio ho potuto comprarci la casa.

Ora e' da sette anni che mi trovo in pensione. Mio marito prende la pensione perche' ha avuto un attacco di cuore, e allora ci troviamo in pensione prima del previsto. La pen-

sione che ci danno, sebbene che li dobbiamo sempre ringraziare, non e' di quelle elevate. Perche' quando arriva la bolletta del gas, la luce, nell'inverno e nell'estate (ho bisogno dell'aria condizionata per mio marito perche' soffre di cuore), ogni sei mesi ci aumentano di \$2.50, che sono tanti con la vita cosi' cara come e' oggi.

Questo e' il solo rammarico che abbiamo in Australia, perche' la spesa la facciamo come gli altri. A quelli che lavorano in fabbrica ci aumentano 30-40 dollari la settimana. Ma anche noi dobbiamo vivere. Io sono diabetica e non dovrei mangiare solo pasta e pane. Ma la carne e queste cose oggi sono costano troppo. Comunque, a parte quello, di salute sto benino. Solamente sono triste per mio marito perche' sta sempre male.

In Italia non ci sono mai ritornata. Avevo intenzione di andarci, cosi' per holiday, ma temo per la vita di mio marito. Non ho mai avuto l'intenzione di ritornare in Italia per sempre, perche' pensavo di sistemare i miei figli. Per l'avvenire dei miei figli abbiamo fatto questo. I figli ora sono sposati.

In Italia ero impiegata a fare i conti in un panificio e pasticceria. Dopo mi sono sposata e facevo la casalinga. In Italia non e' come qui, e' diverso. Mio cugino mi ha fatto l'atto di richiamo, e non me ne pento. Nei primi tempi mi mancava la famiglia a cui era molto affezionata. Mi trovo in questo club (dei pensionati di Footscray, n.d.r.) perche' una signora mi ha suggerito di venire. Mio marito veramente era contrario. Ha acconsentito per farmi contenta, e sono venuta qui. Ho fatto amicizia con tutti.

(a cura di Carmela Ceglia)



Campagna dei sindacati delle telecomunicazioni e del pubblico impiego

Ecco perche' la rete videotex deve essere pubblica

I SINDACATI delle telecomunicazioni e del pubblico impiego hanno lanciato una campagna per impedire che il controllo dei videotex venga affidato ad imprese private.

I videotex sono terminali collegati da una parte con l'apparecchio telefonico e il televisore e dall'altra con un computer centrale nel quale sono immagazzinati dati e informazioni di vario tipo, secondo le scelte di coloro che hanno la proprieta' della rete o delle reti videotex. Le informazioni desiderate vengono richieste tramite telefono e appaiono sullo schermo televisivo schiacciando il bottone di un piccolo apparecchio collegato col computer centrale.

L'impresa pubblica delle telecomunicazioni, "Telecom", ha indicato la propria disponibilita' ad investire i capitali necessari per impiantare la rete videotex, sostenendo che la proprieta' pubblica di questo nuovo ritrovato tecnologico e' nel migliore interesse di tutti i cittadini.

Dopo che il governo fede-



rale si e' rifiutato di accedere a questa richiesta della Telecom, i sindacati hanno ripreso e ampliato l'argomento.

I vantaggi della proprieta' pubblica sono stati cosi' indicati dai sindacati:

- * tutti i cittadini, anche coloro che vivono nelle aree extra-urbane, avrebbero accesso al videotex per lo stesso prezzo;
- * il videotex potrebbe essere utilizzato anche per finalita' educative, soprattutto nelle aree piu' remote, per l'assistenza agli handicappati, per diffondere informazioni di pubblica utilita'.

privata:

- * le maggiori imprese entrerebbero in competizione per l'acquisto della rete videotex, e probabilmente verrebbero istituite diverse reti, aumentando di gran lunga il prezzo per il consumatore;



- * i cittadini che vivono nelle zone piu' remote dovrebbero pagare un prezzo molto piu' elevato per l'uso del videotex;
- * il prezzo richiesto per la trasmissione delle informazioni escluderebbe le piccole imprese;

* non verrebbe piu' incoraggiata la produzione di manufatti locali nel settore delle telecomunicazioni.

* Le informazioni disponibili tramite il computer centrale verrebbero determinate da chi ha la proprieta' del computer, che deciderebbe anche il prezzo per la trasmissione di altre informazioni.

La proprieta' pubblica e' essenziale, concludono i sindacati, se si vuole che i benefici di ritrovati tecnologici come il videotex vadano a vantaggio di tutti i cittadini.



Campagna della Miscellaneous Workers' Union in difesa della salute sul lavoro

MELBOURNE - La sezione del Victoria della Miscellaneous Workers' Union sta conducendo una campagna in difesa della salute nei luoghi di lavoro.

I lavoratori che ritengono che il proprio luogo di lavoro non offra sufficienti garanzie di sicurezza per la loro salute (eccessivo caldo o freddo, umidita', polvere, rumore, agenti chimici ed esalazioni nocive, impianti o metodi di lavoro pericolosi, ecc.), possono rivolgersi direttamente all'ufficio del sindacato (Vic. 329 7066) e chiedere che venga organizzata un'ispezione.

Di solito e' il dott. Kilpatrick che esegue i sopralluoghi per conto del sindacato, esaminando i processi lavorativi per individuare eventuali fattori di nocivita'. Il dott. Kilpatrick viene accompagnato durante le ispezioni da un delegato sindacale e di solito e' presente anche un rappresentante della ditta per rispondere ad eventuali domande.

Il sindacato ha a disposizione gli strumenti necessari per la rilevazione dell'intensita' del rumore e dell'umidita'. Per misurare i livelli di polvere, di concentrazione di determinati agenti chimici, e cosi' via, il sindacato ha stabilito rapporti di collaborazione con il dipartimento della Sanita'.

Dopo l'ispezione, il sindacato prepara un rapporto sui cambiamenti necessari e lo presenta alla direzione della ditta, che difficilmente puo' rifiutarsi di accedere alle richieste una volta che le condizioni di nocivita' sono note a tutti i lavoratori.

In caso di rifiuto, i lavoratori intraprendono le iniziative e le lotte piu' idonee per costringere la ditta a eliminare i fattori di rischio.

La CTU ottiene intervallo pagato

MELBOURNE - I lavoratori e le lavoratrici dell'abbigliamento (Clothing Trades Union) hanno ottenuto un addizionale intervallo pagato di 10 minuti da prendersi nel pomeriggio fra le 2.30 e le 4.00 p.m., a partire dal primo febbraio scorso.

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

- CLOTHING & ALLIED TRADE UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St. - Nth Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St. - Melbourne - 329 6944
- ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 6544
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
- AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
- PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
- LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
- HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

NEWCASTLE

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Stuart Street - Adelaide - 211 8144
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
- FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
- AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
- FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
- THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
- MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane -

Cubans take down the fences



Fidel Castro, president of the Cuban Council of Ministers.

CUBA WAS undoubtedly the main highlight of a 6 months round the world tour in which we visited a dozen countries. With me was a teacher/librarian friend on 6 months long service leave. Something envied and unknown it seemed outside Australia, where it was achieved after long and persistent struggle.

If workers everywhere had lengthy paid leave to travel after ten and twenty years there would be increased international understanding. And greater resistance to the barbaric folly of trying to settle disputes by war. Irak/Iran is a current example, hundreds of our fellow human beings die a violent death every week. We need to strive to put the armaments manufacturers out of their bloody business.

News of Cuba's progress is spreading and it was in Hong Kong's main English language newspaper that an article appeared by latin american correspondent, Katherine Hatch, titled "US-Cuban Thaw Hopes Receding". I hope her article is read in Washington, especially that part which states "Cuba enjoys an admired status in the region and the entire third world as a place of good health, full employment, universal education and no slums".

And so to Havana, and a far more civilised lifestyle, with no unemployment, no prostitution, no drug problem, and no inflation (the people are shielded from it) but a blockade by their spite-filled malignant neighbour, the U.S., just 90 miles away. Understandingly most people train for one month a year in civil defence.

It was interesting to see in the museum relics from the days of the tyrant Batista who ran Cuba as if it was his own vast private estate, they included a shell petrol sign and a crate of Coca-Cola bottles, also some marble heads toppled from monuments of Batista's friends.

In the day the streets were filled with beggars and it was dangerous to go out alone at night. Now there are no more beggars of course, and the wife of a British Embassy Official remarked that she can walk alone anywhere at night quite safely.

Whilst there is a flourishing Australia/Cuba Society, the Cuban Institute for Friendship with People is actively establishing goodwill with a lot of people from

many countries, and we were very fortunate that Raul one of the principals of the institute was our extremely knowledgeable guide. Our interpreter was Maria, a retired teacher of 73, an immensely patriotic Cuban with a pride in her country's achievements, and very happy to be doing voluntary work. She spoke faultless English.

Our first visit was to a children's hospital where we spent 1½ hours with the principal pediatrician, Dr. Ruben R. Gavaldá, who speaks fluent English. He is currently writing on the military industrial complex and the consequences of scientists giving priority to development of armaments.

In Cuba all medical attention is free, money can't buy any better treatment. Before the revolution there were 6,000 doctors for 6½ million people, 30% of the doctors left Cuba in the first two years after the revolution. Now there are 16,000 doctors, 2,000 of them overseas in 27 Asian, African, Caribbean and Arabian countries. The medical groups go to the countries according to their needs, often in remote areas. Cuba is becoming a strong and respected power in medical circles.

There is free abortion accompanied by social advice, but no constraints, the woman decides.

Before the revolution, gastro-enteritis was the main cause of infantile mortality, now it is less than congenital malformation.

Infant mortality in 1968 was 40 per 1,000, in 1970 a bid was made to halve it. By 1978 it was down to 19 per 1,000, it is now 18.6.

The mortality rate of pre-school children is now 1.4 per 1,000 which corresponds with the aim of the World Health Organisation for the year 2000.

Life expectancy is now 71 for men, 73 for women.

There is no shortage of hospital staff, there are many nursing schools; 98% of births are in hospitals, and this is encouraged. Women in rural areas are visited in their homes by nurses and encouraged to enter hospital 3 weeks before the baby is due.

There was one 250 year old university, now there are two more, one for Medicine, another for Science and Engineering, both recently built.

We visited the main library where there are 300 employ-

ees. There are book exchanges with U.S. libraries and universities. I was surprised that Reagan and Co. have overlooked this chink in their own iron curtain. During our travels we met several Americans who would like to visit Cuba. But they are not allowed to do so. Back to the library, where 2,000 new books are processed monthly in several languages. Research is done in the department of information for top administrators and educators, 21 are employed for this purpose.

were separate farms but they have "taken down the fences", what a lovely phrase that is, it needs to happen everywhere, they don't protect us; they isolate us.

All crops are sold to the State, each member receives a tax-free share of the proceeds, each worker is paid \$22 a day. A supplementary allowance is made of tractors: they have three. The State provides aerial sewing and spraying. Production has trebled since the co-operative was formed two years ago.

of their way to be friendly, and whether they are black, brown or white, all are proud to be Cuban".

Workers pay 10% of wages in rent. Children have free meals at school. There is equal work. Before the revolution, there was no fresh meat or fish for the common people, now there is an unlimited supply of fish and a weekly ration of chicken or beef, more for sick people. Milk is 80 cents a litre, 25 cents for children.

There are 14 teacher train-

We gladly accepted his invitation to visit the Alamar Housing Estate on which he has a flat.

35 000 people live there. It is 20 minutes by bus from Havana, and has its own hospital, clothing factory, candy factory, and biscuit factory, also a swimming pool, child day-care centre, many polyclinics and a supermarket, playing areas and cinema.

Rent is 6% of income not 10%, because many of the residents helped in the construction. There is a wait of



Young Cubans during the 1978 World Youth Festival in Havana.

The library budget is very generous. Books are cheap to buy locally. There is a vast amount of part-time study in Cuba, frequently we heard the remark "Everybody studies".

On our drive through the countryside to an agricultural co-operative, we were accompanied by the head of the Cuban Association of Small Farmer Co-operatives. This was founded in 1961 after the rich farmers left and poor farmers joined together to form a total of 26 co-operatives. The one we visited was made up of 74 people from 10 farms with 26 workers. All

Crops include cane, corn, mangoes, bananas, avocados, guavas. Once they knew extreme poverty and there were no schools, and negligible health services. What a pleasure it was to receive the generous hospitality of happy people, for whom the changes ensure that they are well housed, clothed and fed. They are especially gratified at the great changes in health and education.

In the nearby village of San Antonio with a population of 2000, everyone was as brightly dressed as those of Havana. My friend Jean remarked "the people go out

ning schools, two in Havana. The primary one in Havana we went to has 3500 students aged 14 to 15. They receive four years training. All wear an attractive uniform and live in Monday to Friday. The 700 staff include doctors and dentists. Everywhere there is emphasis on education and study.

Our driver Ricardo engaged in underground work in support of the revolution from the age of 12. He is now 36 and is proud of his medal commemorating 20 years active support of the revolution.

one year or less for a flat. Some are set aside for old people - there is a widespread concern and affection for the elderly.

We visited Ricardo's own flat which was neat, bright and adequate, but without a hot water supply. There are many books. "Everybody studies" he said, "either at home or at night school".

We developed great warmth for our hosts in Havana. There are problems and the times aren't easy, but the people are united and resolute. It's their country now.

Norman Taylor

Red Weather — a buffoon show —

The Sydney Performing Arts Collective have pleasure in announcing the premiere season of RED WEATHER - a buffoon Show.

Misshapen, grotesque, magical and joyous, the Buffoon is the poet of the monstrous. The Buffoon is an exciting new direction in theatre. It combines elements of parody and the grotesque with a comic spirit that speaks directly to our times.

Performed by:
Nicoletta Boris, Andrew Lindsay, Veronique Murch.
February 17, 18 and 19 - at 8 p.m. at the Craft Centre, 100 George Street, The Rocks.
Tickets: \$6.00 - \$4.00 (concession)
For information phone 2411701 (a.h. 9603532)
Coffee and drinks will be available after the performance.

"Alfredo Casella" international composition contest

1. The Accademia Chigiana announces an International Composition Contest in honour of Alfredo Casella on the occasion of the centenary of his birth (1883-1983).

2. The contest, for which there is no age limit, will be for two categories of works:

[A] A composition for piano (about 10-12 minutes in length)

[B] A composition for chamber group with or without piano (about 15-18 minutes in length).

3. The prizes are indivisible and are fixed as follows:

-to the winner of category [A] Lire 5.000.000 (five million);

-to the winner of category [B] Lire 8.000.000 (eight million).

The jury reserves the right to note compositions of particular worth.

4. The compositions, unpublished and never performed, must be sent by registered mail or delivered, in quintuplicate to:

Accademia Musicale Chigiana
Concorso "Alfredo Casella"
Via di Città, 89
53100 Siena (Italia)
Telefono 0577/46152

and postmarked no later than

June 30th, 1983 (after which entry is no longer valid).

5. The compositions must be sent anonymously and marked with a code-phrase (motto), with no indication either on the cover or in any other part of the scores of the composer's name. The composer must send his name, address and telephone number into a separate sealed envelope marked on the outside with the code-phrase.

6. The compositions will be submitted to the unquestionable judgement of an international jury which will announce the winners by July 15th 1983.

INDIRIZZI DELLE
SEDI DELLA
FILEF

MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Capacità di espressione culturale da valorizzare

ROMPERE lo spessore del proprio ghetto culturale e sociale non vuol dire rinunciare agli elementi contenuti in esso ma renderli trasparenti, comunicabili e comprensibili portandoli alla luce attraverso iniziative e momenti creativi, per non far sparire le esperienze e il vissuto quotidiano e perciò le proprie radici culturali. Per questo stiamo interessandoci di valutare quell'aspetto culturale che appartiene al mondo contadino e operaio italiano, e perciò all'emigrazione. Lo stiamo facendo attraverso la ricerca e il ritrovamento di una tradizione culturale che si è tentato di rarefare — le capacità che ci sono. Le esperienze, le professioni, i mestieri acquisiti nel proprio paese e qui rimasti inesperti, vanno rivalutati, e per farlo occorre innanzitutto ricercarli. Se parli con la gente ti senti dire, e quel dire è una protesta: "In Italia ero operaio specializzato, qui ho dovuto fare il cemento per 15 anni e mio figlio fa la stessa cosa". — "Fin dall'età di 13 anni ho suonato il flauto, avevo il desiderio di continuare a suonare e a studiare, adesso suono qualche volta nelle sale, quando mi chiamano per i matrimoni."

Rocco, Francesco, Italo e Nicola sono personaggi conosciuti tra gli amici, suonano, cantano, compongono poesie, sono un po' i cantastorie. Con quest'ultimo ci siamo incontrati nella sua casa di Payneham. Un uomo minuto che a 69 anni conserva una incredibile vivacità e lucidità di idee. Nicola Smargiassi operaio in pensione, ha lavorato in Australia per 23 anni e è giunto da Vasto (Abruzzi) nel 1959.

Nicola come ti è nata questa passione?
"Non è solo una passione - io canto e scrivo quello che vedo e sento e perciò fin da piccolo scrivevo e cantavo. Ho iniziato però a diffondere le mie prime poesie nel 1940, proprio durante la guerra che ho dovuto fare anch'io, dalla Albania, Bulgaria, Ungheria al Belgio. A Vasto an-

cora si ricordano di me, lì pochi anni fa ho recitato e cantato alla televisione locale. È stato proprio alla camera del lavoro di Vasto, fin dal dopo guerra, che decisi di esprimere quello che pensavo e questa è una poesia che scrissi 58 anni fa, ma penso che è importante parlarne ancora oggi, perché la pace e il lavoro sono un bene per tutti.

LA PACE TORNERA'

Quest'inverno quando vien la neve la pace tornera'

Perche' la forza del lavoro con la pace la guerra vincera'

Un saluto mandiamo ai popoli che si battono per la liberta' tutto il mondo in lotta per la pace aspirazione dell'umanita'

Mamma mia asciuga le tue lacrime il tuo figlio piu' in guerra non andra' conosciamo la guerra che e' passata ora vogliamo la liberta' conosciamo la guerra che e' passata ora vogliamo la liberta'

Questo, un altro volto della collettività italiana non conosciuta da molti e soprattutto dai giovani, è un esempio che ci indica quante capacità esistono, purtroppo rimaste occulte. E allora è doveroso chiederci che cosa fanno i consoli e i comitati che amministrano i fondi del governo italiano, come vengono utilizzati, meglio non utilizzati, gli istituti di cultura; non avevano forse il compito di far risaltare e valorizzare queste caratteristiche? Ecco, a mio avviso, bisogna dare all'individuo che è parte della società la possibilità di esprimersi, riconoscendogli soprattutto le sue capacità, la sua identità, poiché attraverso esse si incoraggia e si costruisce la partecipazione del cittadino alla vita pubblica.

Enzo Soderini

Si conclude la tournée australiana del Teatro Stabile dell'Aquila

"La Passione" come metafora del difficile cammino della liberazione umana

MELBOURNE — Non è facile che uno spettacolo teatrale riesca a coinvolgere lo spettatore così profondamente da fargli vivere l'emozione delle vicende rappresentate.

Questo effetto ha prodotto in me la "Rappresentazione della Passione" di Cristo, messa in scena dal Teatro Stabile dell'Aquila che, con gli ultimi spettacoli di Perth, sta per concludere la sua tournée in Australia.

L'eccellente iniziativa dello Elisabeth Trust, che ha invitato il Teatro Stabile dell'Aquila in Australia, non è stata forse sufficientemente pubblicizzata, perché mentre in città come Brisbane lo spettacolo ha riscosso un successo strepitoso, a Melbourne per esempio la partecipazione del pubblico è stata insufficiente. Peccato, perché era u-

no spettacolo che valeva veramente la pena di vedere.

Non so se bisogna essere italiani, o comunque europei, e aver ricevuto un'educazione cattolica per sentirsi profondamente coinvolti dalla "Rappresentazione della Passione". Certamente, chi vive o ha vissuto intensamente il cristianesimo come forza di liberazione e di solidarietà umana, e chi sente come propria la storia europea più recente, in cui la figura di Cristo, come nello spettacolo, si identifica con quella del partigiano che sacrifica se stesso per un'umanità migliore, non può che sentire lo spettacolo come parte di sé. Come forse lo sentirebbe proprio, chi proviene dall'esperienza di quei paesi del terzo mondo e dell'America latina dove il sacrificio della vita umana nella

lotta contro il fascismo è una realtà quotidiana e dove spesso essere cristiani significa schierarsi a fianco degli oppressi.

Seguendo, nello svolgersi dello spettacolo, la ricostruzione delle vicende evangeliche della Passione, con i riferimenti moderni affidati principalmente a costumi, suoni, gesti, sembra di assistere non tanto ad una rappresentazione sacra quanto ad una rappresentazione della vicenda storica dell'umanità, di una umanità perennemente in lotta con se stessa per elevarsi, per superare i rapporti umani della giungla, della legge del più ricco e del più forte. Anche il linguaggio, né antico né moderno, contribuisce a rafforzare questa impressione.

La "Rappresentazione", come la vicenda evangelica

stessa, non è un idillio, e perciò è tanto più vera: il Cristo-partigiano trema pensando alla morte imminente, a cui la madre cerca di strapparlo pur sapendo che è un sacrificio necessario. Giuda è dilaniato dal suo tradimento. I discepoli stessi mancano di coerenza e si sentono sopraffatti dall'isolamento e dalle pressioni sociali una volta che il maestro è catturato.

In conclusione, grazie anche alla grande capacità degli attori di immedesimarsi nei personaggi, lo spettacolo offre una rappresentazione altamente drammatica della vicenda umana. Ne sono protagonisti il dolore, la fatica, le contraddizioni, la speranza e l'indomabile volontà di lotta dell'umanità nel difficile e incerto cammino della sua liberazione.

P. Pirisi



"CROCEFISSIONE" L'Aquila, Chiesa di S. Maria ad Cryptas in Fossa, sec. XIII



"LA MORTE DEL PARTIGIANO" Giacomo Manzù, 1948

Corso in italiano di fotografia

MELBOURNE — Il Council of Adult Education di Melbourne organizza un corso di fotografia in lingua italiana aperto a tutti gli interessati (di età superiore ai 15 anni).

Si tratta di un corso pratico e teorico che ha lo scopo di insegnare gli elementi fondamentali dell'arte della fotografia sia a bianco e nero che a colori. La macchina fotografica più adatta per il corso è quello a 35 mm. con controlli. È preferibile che chi non possiede una macchina fotografica non la compri prima di consultarsi con l'insegnante del corso, Angelo Bellini.

Il corso avrà inizio martedì 8 marzo, alle ore 7.00 di sera presso la Preston Technical School, 65 Cramer St., Preston.

I moduli di iscrizione si possono ottenere presso la FILEF, 276a Sydney Rd., Coburg (tel.386 1183) o rivolgendosi direttamente al Council of Adult Education, 256 Flinders St., Melbourne (2do piano).

Corso gratuito di italiano

MELBOURNE - A partire dal mese di marzo p.v., verrà attivato un "Corso superiore interdisciplinare di Lingua, Cultura e Civiltà italiana" a cura del prof. Roberto Verdi dell'Istituto Italiano di Cultura con l'ausilio dei supporti audio-visivi del Programma RAI 1979 "Una lingua per tutti: l'italiano" (curato dai maggiori specialisti italiani della materia, prof. Simone Baldelli, De Mauro, Sabatini ecc.).

Il Corso, strutturato in 3 Cicli di 7 lezioni ciascuno da Marzo a Luglio inclusi, per un totale di 21 lezioni, sarà rivolto, in particolare, ad insegnanti, studenti e studiosi della Lingua e Civiltà italiana.

Si precisa che detto Corso, a carattere gratuito ed aperto a tutti, avrà periodicità settimanale, con inizio mercoledì 2 marzo p.v. alle ore 17,30 (5.30 p.m.) presso l'Istituto.

1) CICLO (7 lezioni), a carattere storico;

2) CICLO (7 lezioni), a carattere sociale;

3) CICLO (7 lezioni), a carattere sintattico-grammaticale.

Gli interessati sono pregati di dare la loro adesione, per iscritto, all'Istituto Italiano di Cultura (233 Domain Road, South Yarra, 3141. Tel. 26 5931/26 4860).

Corsi di italiano all'Istituto di Cultura

MELBOURNE — Avranno inizio fra breve i corsi di italiano organizzati dall'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne.

I corsi hanno diverse livelli di inizio secondo i vari livelli, nel periodo compreso fra febbraio e settembre.

Si suddividono in corsi elementari, intermedi, avanzati, rapidi, e per H.S.C., ognuno dei quali è organizzato in diverse classi secondo il livello di competenza degli studenti.

La quota di iscrizione varia dai 75 dollari ai 190, con sconto per coloro che sono membri dell'Istituto.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Rd., South Yarra; tel.265 931.

Comunicato del Consolato italiano

MELBOURNE — Si informa che il Ministero della Difesa italiano ha disposto che i giovani interessati alla chiamata alle armi nell'anno 1983, anche con riferimento al servizio sostitutivo civile, siano dispensati d'ufficio dal compiere la ferma di leva, se si trovano residenti in uno dei Comuni delle Regioni Campania e Basilicata colpiti dagli eventi sismici del 23.11.1980 e del 14.2.1981.

Coloro che non volessero fruire del beneficio della dispensa debbono rilasciare apposita dichiarazione al Distretto Militare di appartenenza.

Per ulteriori precisazioni in merito gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con il Consolato Generale d'Italia.

Films on women's issues

WEDNESDAY EVENING 7.30 pm STATE FILM THEATRE

WOMEN AND VIOLENCE

- 5.15 pm Why Men Rape? 40 mins
- 5.45 pm Scream from Silence 36 mins
- 8 pm A Jury of Her Peers 30 mins
- 8.30 pm A Question of Silence 50 mins

WOMEN AND WORK

- 5.30 pm Betty, A Woman's World 30 mins
- 6.00 pm The Girl Friday 60 mins
- 6.30 pm Torch Running with Betty's World 2 mins
- 7.00 pm A Jury of Her Peers 30 mins
- 7.30 pm The Girl Friday 60 mins
- 8.00 pm The Girl Friday 60 mins
- 8.30 pm The Girl Friday 60 mins

FRIDAY APRIL 15th WOMEN in the ARTS

- 5.30 pm women artists of australia, no.5 19 mins
- 6.00 pm dance girl dance 55 mins
- 6.30 pm kathe kollwitz 44 mins
- 7.00 pm Angel in the house 33 mins
- 7.30 pm right out of history 15 mins

FOR FURTHER DETAILS CONTACT: STATE FILM THEATRE

DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA

Accordo partito laburista — ACTU

E' possibile mai giustificare un accordo fra sindacati e governo, anche se si tratta di un governo laburista? Molti dicono di no, che un accordo del genere vorrebbe dire che i sindacati diventano strumento del governo per ridurre il livello di vita dei lavoratori e far pagare loro il prezzo della crisi. A questo proposito, si fa l'esempio dell'Inghilterra e del "contratto sociale" fra laburisti e sindacati di alcuni anni fa.

La mancanza di un accordo, tuttavia, produce altri problemi. Nel 1974, durante il periodo del governo Whitlam, ci fu un'ondata di scioperi di natura principalmente corporativa che avevano come scopo quasi esclusivamente miglioramenti salariali. Questo indubbiamente ha portato ad un aumento dell'inflazione, che era già un problema serio in quel momento. Questi scioperi si sono tradotti in miglioramenti temporanei per alcune categorie di lavoratori impiegati in settori strategici o privilegiati, ma la maggioranza dei lavoratori meno pagati hanno perso terreno. Ben poche conquiste di carattere duraturo sono scaturite da queste lotte. Inoltre, l'immagine negativa dei sindacati, promossa dai liberali e dal padronato ne è uscita rafforzata.

Il raggiungimento di accordi con i governi implica uno sforzo dei sindacati per uscire dai limiti delle preoccupazioni puramente salariali, ed estendere il loro interesse e la loro capacità di proposta a questioni come la politica fiscale, i servizi sociali, l'assicurazione sanitaria, le pensioni, la politica economica, e così via.

Bisogna aggiungere che la forza e la durata di un governo laburista dipende in larga parte da un accordo mutualmente vantaggioso con i sindacati.

La questione vera su cui discutere perciò riguarda il contenuto di un simile accordo. La chiarezza di discussione sulla proposta di accordo ALP-ACTU è resa difficile da alcuni fattori: il sensazionalismo con cui la questione viene presentata dai mezzi di informazione; la poca chiarezza di alcune proposte; la mancanza di un dibattito alla base del movimento sindacale.

Nel giugno del 1982, la ACTU e l'ALP hanno elaborato un documento comune, che definiva in questo modo la politica dell'ALP: "sviluppare e attuare, con la comprensione e la collaborazione del movimento sindacale, una politica su prezzi, salari, red-

diti, servizi sociali, riforma fiscale e lotta all'evasione fiscale, al fine di ottenere una più equa distribuzione della ricchezza nazionale e dei redditi, con l'impegno di mantenere il valore reale dei salari, attraverso l'indicizzazione trimestrale e gli incrementi derivanti da aumenti di produttività".

Il documento passava dunque ad indicare alcune misure al fine di raggiungere questi encomiabili scopi. Alcune delle proposte erano abbastanza chiare, mentre altre erano piuttosto vaghe e generiche.

Ma questo documento non divenne mai proprietà della base sindacale, e neanche della maggioranza dei dirigenti sindacali. Rimase un documento oscuro. ("NUOVO PAESE" ne trattò a suo tempo). Ora sembra che la febbre elettorale e la "battaglia delle immagini" fra i due leaders relegherà la questione dei contenuti ancora una volta nel dimenticatoio.

Nell'annunciare il programma economico del partito laburista, il 10 febbraio scorso, Bob Hawke ha assicurato che il livello di vita dei lavoratori verrà mantenuto. Ma - egli ha aggiunto - i tempi per gli aumenti salariali dipenderanno dalla situazione economica.

L'ACTU deciderà sull'accordo nel corso della speciale conferenza sindacale convocata per il 21 e 22 febbraio. Anche questa conferenza sarà dominata dalla febbre elettorale. Ci saranno delle proposte di cambiamento rispetto a precedenti posizioni, ma queste proposte non sono state rese note né ai sindacati né ai loro membri.

Perciò pur votando laburista ed adoperandoci per una vittoria laburista, bisogna rendersi conto che questo di per sé non risolverà i problemi che si trovano di fronte ai lavoratori - o se è per questo ai disoccupati. Questo - e lo stesso destino di un governo laburista - dipenderà da un coinvolgimento più ampio dei lavoratori nell'elaborazione di programmi per il futuro.

A questo proposito, uno studio delle recenti esperienze delle lotte sindacali in Italia potrebbe essere di grande aiuto ai lavoratori australiani: i due paesi sono diversi per molti aspetti, e i metodi italiani non possono semplicemente essere copiati direttamente. Ma c'è molto da imparare.

L'atteggiamento dei sindacati

prendere in considerazione, prevedeva la disponibilità dei lavoratori a rinunciare a parte dell'aumento salariale derivante dall'indicizzazione del reddito imponibile, se il governo federale fosse stato disposto a mettere in atto una riforma del sistema fiscale per salvaguardare i redditi più bassi e se si fossero applicate misure di controllo anche ai prezzi e ai redditi non da lavoro dipendente.

I sindacati proponevano che la quota di salario così risparmiata confluisse in un apposito fondo per l'occupazione, insieme ai risparmi realizzati negli altri settori, al fine di creare nuovi posti di lavoro.

Il governo federale non ha voluto accettare questa proposta perché avrebbe intaccato anche gli interessi del settore più ricco della popolazione.

E' dei giorni scorsi la notizia che il partito laburista (ALP) e l'ACTU (federazione dei sindacati australiani) hanno raggiunto un accordo su prezzi e salari, il cui contenuto dovrà essere discusso fra breve ed eventualmente ratificato da una speciale conferenza federale dei sindacati. Qual'è il tuo punto di vista su questo accordo?

Il partito laburista, che speriamo formi il nuovo governo dopo il 5 marzo, ha bisogno di un accordo con i sindacati su prezzi e salari per neutralizzare la propaganda del governo Fraser secondo cui i sindacati rovinano l'economia del paese quando lottano per mantenere il livello di vita dei lavoratori. L'essenziale è che un accordo del genere non si traduca in una riduzione del livello di vita complessivo della classe operaia. E' difficile commentare su questo accordo prima di

conoscere ed esaminare bene i dettagli. E' necessario che esso venga sottoposto alla discussione e alla verifica dei lavoratori prima di essere definitivamente approvato. Il fatto che il governo Fraser abbia indetto le elezioni a brevissima scadenza rende questo molto difficile.

Certamente, l'ACTU può fare riferimento al documento approvato dall'ultima conferenza federale dei sindacati, ma anche in quel caso la mancanza di tempo non ha consentito una vera e propria consultazione dei lavoratori.

E' chiaramente insoddisfacente una situazione per cui decisioni che riguardano il salario e il livello di vita dei lavoratori vengono prese dai dirigenti sindacali senza consultarsi con i diretti interessati e senza che questi possano concorrere alla formazione delle decisioni. Io penso che nell'attuale situazione questo potrebbe essere un grosso limite di qualsiasi accordo ALP-ACTU.

Un aspetto importante di questo accordo discenderebbe dal fatto che per la prima volta i sindacati potrebbero esercitare un'influenza su questioni come il sistema fiscale, i prezzi e i redditi non da lavoro dipendente. L'attuale situazione per cui i sindacati esercitano un'influenza solo sul salario in termini di moneta che si porta a casa è tutt'altro che ideale quando allo stesso tempo governi conservatori come il governo Fraser riducono il livello di vita dei lavoratori attraverso la manovra fiscale, l'aumento delle tariffe pubbliche, e così via.

Cosa ci puoi dire in particolare sulla situazione per quanto riguarda le ferrovie?

Il fatto che ci sia un grosso

deficit pubblico in questo settore spinge i governi conservatori come l'attuale a pensare in termini di riduzione dei servizi, piuttosto che di miglioramento della rete ferroviaria nel suo complesso, data anche la crisi energetica e la necessità di ridurre l'uso dell'automobile privata.

In questi tempi di crisi, poi, per le ferrovie diminuiscono anche le entrate: basti pensare agli effetti che la siccità ha avuto sulle entrate da trasporto di prodotti agricoli e dell'allevamento.

Nel nostro settore non si verificano licenziamenti, ma c'è una continua riduzione dei posti di lavoro per i processi di ristrutturazione che sono andati avanti nel corso degli anni. Non è un settore dal quale si possa sperare al momento un contributo alla riduzione dell'alto livello di disoccupazione che caratterizza oggi l'Australia. Sarà proprio questo il problema fondamentale che si troverà ad affrontare il governo che verrà formato dopo il 5 marzo, che ci auguriamo sia un governo laburista.

Il vostro sindacato ha proposte particolari per quanto riguarda l'organizzazione della rete ferroviaria nel Victoria?

Penso che sia meglio rimandare ad una prossima intervista questa domanda perché questa è proprio la questione su cui ci siamo concentrati maggiormente e sulla quale abbiamo trovato risposte molto interessanti da parte del governo laburista del Victoria. Alcune delle esperienze in cui siamo coinvolti al momento sono forse uniche al mondo. Sarei ben felice di rispondere a questa domanda in una prossima intervista.

Elezioni federali



Bob Hawke

E' maggiormente negli interessi dei lavoratori anche la politica sociale proposta dai laburisti (assicurazione sanitaria obbligatoria, aumento degli stanziamenti per la scuola, la casa, la salute, e così via) che indubbiamente qualificerebbe un governo laburista come un governo più avanzato e civile.

Il problema che rimane non si riferisce tanto alla scelta fra un partito e l'altro, che è ben chiara per coloro che si schierano dalla parte dei lavoratori, ma ad una questione fondamentale che non è affrontata né da un partito né dall'altro, né, in misura adeguata, da altri partiti o dai sindacati stessi: è sufficiente seguire una politica keynesiana, cioè di aumento della domanda attraverso investimenti in opere pubbliche, per affrontare l'attuale crisi economica?

In questi ultimi tempi, il governo Fraser ha abbandonato in larga parte le tesi monetariste di contenimento massimo della spesa pubblica e della moneta in circolazione (eccetto per quanto riguarda il blocco dei salari) per seguire politiche più espansive di investimenti in opere pubbliche per la creazione di nuovi posti di lavoro.

I laburisti intendono avviarsi molto più decisamente su questa strada ripromettendosi di investire in opere pubbliche, se eletti, 2.750 milioni di dollari nel primo anno di governo al fine di creare 500.000 nuovi posti di lavoro entro tre anni.

Saranno in grado simili misure di risolvere una crisi economica in cui inflazione e disoccupazione si sommano, senza che si intervenga sui processi tumultuosi di ristrutturazione che stanno andando avanti nell'economia?

In una situazione in cui le classiche leggi della domanda e dell'offerta non funzionano più, data la concentrazione monopolistica e multinazionale dei mezzi di produzione, chi garantisce che a un aumento della domanda corrisponda un aumento dell'occupazione e della produzione, e non semplicemente un aumento dei prezzi, delle importazioni, o degli investimenti che eliminano posti di lavoro? E se aumentano i prezzi, si pretenderà poi che i salari non aumentino? O come si arriverà concretamente a controllare i prezzi e a programmare il rinnovamento tecnologico per evitare che questo si traduca semplicemente in disoccupazione?

Aldilà di queste elezioni e del loro risultato, sono questioni su cui la sinistra dovrà riflettere per trovare una strada nuova che non significhi semplicemente subire la logica, più o meno umanizzata secondo le disponibilità finanziarie dello Stato, di un sistema che genera sempre più ingiustizie e sprechi, e che mantiene in estrema povertà i due terzi dell'umanità.



Bando di concorso per le Arti figurative

ART. 1

Il Centro Studi Lorenzo e Jacopo Salimbeni, istituito dal Comune di San Severino Marche, bandisce il Premio Lorenzo e Jacopo Salimbeni per la Storia e la Critica d'Arte.

ART. 2

Il Premio Lorenzo e Jacopo Salimbeni, da assegnarsi annualmente a partire dal 1983, si articola in due sezioni:

a) negli anni pari, il Premio verrà assegnato ad una monografia o ad uno studio dedicato ad una personalità oppure ad aspetti e problemi della cultura figurativa (intendendosi

con tale dizione la sola pittura, sia essa murale - compreso il mosaico - o mobile) italiana o ad essa legata, dalla civiltà paleocristiana fino ai nostri giorni.

b) negli anni dispari, il Premio-verrà assegnato ad un lavoro di Storia o di Critica d'Arte relativo ad artisti marchigiani o ad opere d'arte esistenti nelle Marche, nonché nei territori dei Comuni bagnati dal fiume Marecchia e del Comune di Gubbio.

ART. 3

Per l'edizione 1983 verranno presi in considerazione saggi e monografie usciti a stampa

nel corso dell'ultimo decennio.

ART. 4

Il Comitato esecutivo stabilirà di anno in anno, l'entità dei Premi. Per l'edizione 1983 il Premio, di cui all'Art.2/b, ammonta a 5 milioni di lire.

ART. 5

La Commissione giudicatrice sarà composta da 7 membri scelti tra specialisti in campo internazionale e docenti universitari. Il giudizio della Commissione è insindacabile. La Commissione si riserva la facoltà di non assegnare il Premio.

ART. 6

Il Premio è aperto a studiosi di ogni nazionalità.

ART. 7

Termine ultimo di consegna dei lavori, che intendono concorrere al Premio, è il 30 marzo 1983. Le copie in numero di 7 vanno indirizzate alla Segreteria Centro Studi Lorenzo e Jacopo Salimbeni - Municipio - 62027 San Severino Marche.

ART. 8

La cerimonia dell'assegnazione del Premio sarà pubblica ed avverrà nella Residenza Comunale di San Severino Marche il giorno 8 giugno 1983.

Hai rinnovato
il tuo
abbonamento?



DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DA

I diritti degli immigrati

rantiscono un minimo di sopravvivenza alle fasce piu' deboli della societa'.

In questa atmosfera grigia non e' facile far progredire la spinta positiva degli anni '70 sui temi e i problemi dell'emigrazione, spinta caldeggiata e sostenuta con entusiasmo da buona parte della leadership laburista di quel periodo, ed in particolare da Whitlam e Grassby, come tutti sanno.

la crisi economica e le priorita'

Oggi si sente parlare invece di crisi del multiculturalismo, si comincia a dire in ambienti di governo che il multiculturalismo e' un lusso e che pertanto bisogna stabilire altre priorita', che vadano a ripariare in qualche modo i guasti e i guai causati dalla paralisi economica (paralisi di cui la "pausa" salariale e' il segno piu' vistoso).

Cosa vuol dire in concreto "riordinare le priorita'" nella spesa del governo? Vuol dire, forse, che nel campo dell'emigrazione si vuole fare marcia indietro. Vuol dire che il poco che si e' conquistato nella scuola, nei servizi radio-televisivi, nella disponibilita' di interpreti e traduttori e a quali molti non hanno messo alle istituzioni pubbliche, nelle gia' scarse misure per il ricongiungimento delle famiglie, nelle briciole disponibili alle associazioni culturali e sociali degli immigrati per contribuire a creare un minimo di vita "comunitaria", rischia un arretramento difficile da recuperare (non facciamoci illusioni) anche in tempi di vacche grasse.

Noi in quanto immigrati dobbiamo cercare di sgombrare il campo dalla retorica strumentale che ha spesso preso il sopravvento nel dibattito su questioni multiculturali riprendendo l'iniziativa e restituendo al multiculturalismo i suoi contenuti di fondo, la sua importanza in quanto "questione nazionale" per l'Australia che non interessa solo gli immigrati ma include anche la questione dell'esproprio e l'oppressione degli aborigeni, la piaga piu' prosa e nefasta nella storia di questo paese, include i problemi di una sempre piu' numerosa e incerta "seconda generazione", giovani in cerca di una propria identita' e di valori umani, giovani che vogliono dare un senso alla propria vita.

non siamo tutti immigrati

Fra le tattiche spesso usate piu' o meno consciamente c'e' quella di appiattare e snaturare tutto il tema dell'emigrazione sostenendo, per esempio, che in fin dei conti siamo tutti immigrati o discendenti di immigrati. Molti uomini politici (di donne ce ne sono pochissime) amano iniziare i propri discorsi illustrandoci con dovizia di particolari le proprie origini inevitabilmente "etiche" (Galles, Cornovaglia, Scozia, Irlanda - anche se gli Irlandesi meriterebbero un

discorso a parte). Dal ridicolo si scivola poi nel grottesco quando si sostiene, come e' stato fatto all'interno del comitato per i festeggiamenti del "bicentenario" dell'Australia, che in fondo anche gli stessi aborigeni sono "immigrati", venuti in Australia... quarantamila anni fa. Non ho intenzioni di sviluppare oltre questo esasperante ragionamento, ma spero di dimostrare la differenza tra immigrati e immigrati con l'immagine qui sotto.

Non si tratta di una foto degli anni '50 ma e' del febbraio 1983. La scritta si puo' ammirare facendo una passeggiata a Bronte, una delle spiagge di Sydney piu' frequentate da turchi, arabi, italiani, jugoslavi, greci ecc.. WOGS PROHIBITED (qualcuno ha sostituito "dogs" con "wogs") e' una frase che forse rispecchia molto bene i sentimenti attuali e storici di una parte cospicua degli abitanti di questo paese.

del movimento operaio e delle sue organizzazioni e di tutti i settori piu' aperti e progressisti.

E qui bisogna essere chiari e farci intendere bene perche' la confusione non manca: non chiediamo qualche cosa in piu' degli altri come si potrebbe dedurre dalla propaganda attorno alle iniziative speciali che il governo intraprende per gli immigrati. (Sarebbe comunque interessante calcolare quanti non-wogs, a partire dal ministro per l'immigrazione e gli affari etnici, percepiscono un discreto salario a causa degli immigrati, non che ci dispiaccia ma preferiamo che se ne tenga conto).

Quel tanto che si e' fatto, andava a colmare, e solo in parte, qualche vuoto pauroso, qualche lacuna nel sociale, nelle istituzioni, nelle leggi del paese, tutte cose che rimangono ancora fermamente ancorate alla tradizione inglese. Affermare, come e'

biamo rispondere che se l'informazione e lo svago che offre la Australian Broadcasting Corporation non sono un lusso allora neanche lo 0/28 e la radio etnica lo sono, perche' non si puo' privare una parte della popolazione (tutti coloro che non hanno una discreta conoscenza dell'inglese) di un servizio, di un bene culturale di cui tutti gli altri, rispettivamente usufruiscono (e teniamo conto che l'SBS costa il 10% di quanto costa la ABC).

Che ci siano dei benefici anche per non immigrati nulla toglie all'argomento di partenza: e cioe' che ognuna di queste cose, per una parte della popolazione, non e' assolutamente un lusso ma una necessita'.

Poter imparare quando si va a scuola, a parlare la propria lingua, poter formare associazioni ricreative, culturali, politiche, senza paura di essere discriminati almeno dalle autorita' e dalle istituzioni pubbliche, poter essere informati, poter esprimere il proprio pensiero liberamente, poter mantenere i rapporti con il paese di origine, poter liberamente concorrere e contribuire alla vita



WOGS PROHIBITED



In tempi di crisi i rigurgiti razzisti emergono facilmente, accoppiati alla nostalgia per la politica assimilazionista perseguita ossessivamente fino ai primi anni '70. Non c'e' bisogno di ricordare eventi recenti come per esempio gli ultimi fatti di Mildura contro gli italiani, e peggio ancora l'uccisione ed il ferimento di aborigeni a Moree.

Non si tratta di episodi isolati, ma di uno stillicidio, un crescendo poco mosso, che alla minima scusa emerge sulle prime pagine dei giornali.

multiculturalismo vuol dire parita' di diritti

Ecco allora qual'e' per noi immigrati (noi wogs per intenderci) l'elemento essenziale del multiculturalismo: e' il suo contenuto anti-razzista, contrario all'assimilazionismo, contrario alla discriminazione verso le minoranze. La lotta (perche' di lotta si tratta) per il multiculturalismo deve significare prima di ogni altra cosa la lotta per la parita' effettiva di diritti.

Su questo contenuto essenziale dobbiamo sforzarci di ricercare il consenso

stato fatto a Canberra in una recente conferenza sulla "politica etnica" che "mantenere la propria lingua e cultura e' un lusso" non e' altro che una distorsione dei fatti oltre ad essere una proposta assimilazionista e discriminatoria. Infatti, chi si sognerebbe mai di fare una tale proposta agli anglo-australiani? Ne servono molto le continue critiche e gli stupidi sarcasmi circa i vari "carrozzoni etnici" portati avanti anche da una parte della stampa italiana in Australia.

L'insegnamento bilingue per i figli degli immigrati, poter imparare e poter parlare la lingua della propria famiglia e delle propria comunita', e' un lusso?

Quando si chiede al sindacato di rivendicare le classi di inglese sul posto di lavoro e di utilizzare degli interpreti o trovare altri modi per permettere agli immigrati di partecipare alle decisioni e alla vita sindacale non si sta chiedendo un lusso.

Quando qualcuno afferma che il canale multiculturale 0/28 e la radio etnica (lasciamo stare per ora i rispettivi contenuti e limiti) sono un lusso noi con molta franchezza (e fermezza) dobbiamo

pubblica in condizioni di parita': non si tratta, in nessun caso di diritti che altri non hanno.

E' compito specifico dei partiti politici di contribuire a creare le "condizioni di parita'" in cui tutti possono esercitare i propri diritti, e laddove permangono limiti si deve verificare l'impegno e la volonta' politica di superarli. Questo e' il terreno essenziale del multiculturalismo. E su questo terreno riteniamo doveroso batterci, e non solo nei tempi delle vacche grasse. Anzi diventa ancora piu' importante difendere gli spazi di liberta' conquistati proprio quando la crisi economica prima e le elezioni ora portano con se' la tendenza a concentrarsi sul "grandi" temi strutturali del momento (disoccupazione, inflazione, tecnologia, costo del lavoro). Noi lo dobbiamo dire anche in tempo di elezioni: l'Australia, che la cosa piaccia o no a certi, e' gia' di fatto una societa' multiculturale (lo ripetiamo per gli scettici), ora lo deve diventare anche di diritto, e questa e', come prospettiva e terreno di lotta, una delle "grandi questioni nazionali".

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson Street,
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica
dalle 2p.m. alle 4 p.m.
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg - 3058
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì
e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12,
e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a WERRIBEE (VIC)

116 Greeves Street
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

L'ufficio e' aperto nei giorni feriali
dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a SYDNEY

423 Parramatta Road
Leichhardt 2040 - Tel.569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD (NSW)

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario
80 Benerrembah Street
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 p.m.
alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì

Vescovo francese esprime solidarieta' a lavoratori in sciopero

LARDY (adista) - Mons. Guy Herbulot vescovo di Corbeil, ha voluto esprimere la sua solidarieta' agli operai in sciopero a Lardy (Francia), andandoli a trovare nella fabbrica in cui lavorano e che e' stata messa in stato di liquidazione giudiziaria. Il vescovo ha detto: "Oggi, insieme, ribadiamo la nostra profonda solidarieta' con tutti quegli uomini e donne, francesi o immigrati, che vivono la terribile incertezza del domani e anche con tutti coloro che si impegnano per-

che siano trovate delle soluzioni realiste e positive e perche' sia conservato il massimo livello di impiego.

Mons. Herbulot ha anche manifestato il "suo totale accordo" con l'iniziativa presa dai membri del Consiglio pastorale di Etrechy che hanno dato il loro appoggio ai lavoratori di Lardy affermando: "Non possiamo che dare tutto il nostro sostegno a tutti quelli che rifiutano la fatalita' e decidono di prendere in mano il loro lavoro e il loro impiego".

Liberalizzato il divorzio in Grecia

IL PARLAMENTO greco ha approvato una nuova legge che riforma profondamente il diritto di famiglia, introducendo il divorzio consensuale (senza il concetto di colpa) e ugualianza di diritto fra i coniugi nel matrimonio. La nuova legge inoltre abolisce la dote.

Commercio con il Sudafrica

CANBERRA - Il governo federale ha dichiarato che non intende sospendere il commercio con il Sudafrica.

Così ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri, Tony Street sostenendo che il boicottaggio commerciale avrebbe un effetto negativo piu' sui non bianchi che sui bianchi.

Israele ricatta docenti stranieri

BETLEMME (adista) - Otto docenti stranieri dell'Universita' cattolica di Betlemme rischiano di essere espulsi dalle autorita' di occupazione israeliane, perche' si rifiutano di firmare un documento che li obbliga a non appoggiare "le organizzazioni ostili a Israele". Nell'universita' di Bir-Zeit un insegnante francese, coordinatore dei programmi di studio francesi, ha ricevuto dagli israeliani la proibizione di continuare a insegnare. In tutte le universita' della Cis-

giordania si moltiplicano le azioni del governo israeliano per limitare in vari modi la liberta' di insegnamento.

Una prima reazione ufficiale in Francia si e' verificata da parte del Consiglio di facolta' dell'Universita' Paul Valery di Montpellier che ha approvato una mozione in cui "protesta solennemente contro l'interdizione di insegnare di cui sono oggetto molti insegnanti stranieri delle Universita' della Cisgiordania".

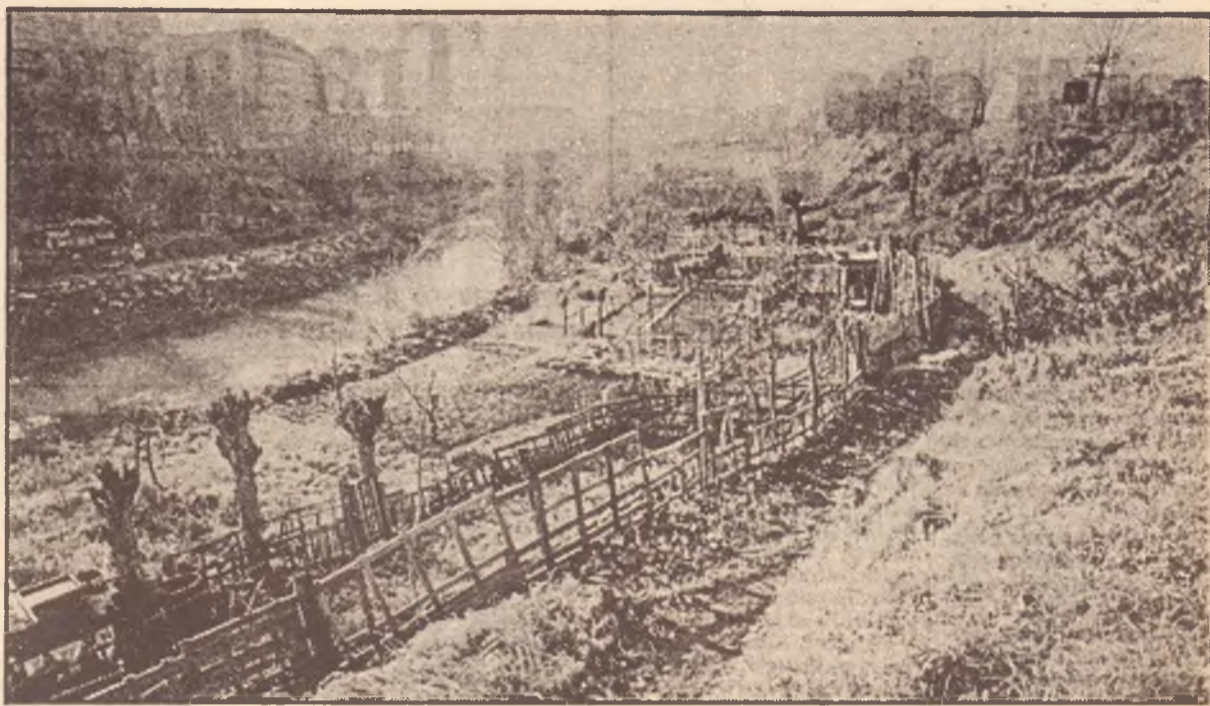
Quanto «tira» l'orto in città

Limoni sulle terrazze, basilico in cucina, piselli sull'attico, pomodori in giardino, lattuga nell'orto - Sempre di più gli italiani che si dedicano all'agricoltura urbana - Uno studio di Italia Nostra su questo fenomeno

IL VALORE IN MILIARDI

Dagli orti abusivi	85
Dagli orti autorizzati	35
Dalle piante nei giardini	20
Dalle terrazze	5
Dalle piante in casa	20
Dalle piccole aziende	75
Dalle serre di città	10
TOTALE	250

Chi non ha almeno una piantina di basilico in cucina durante l'estate? Chi non ha visto ai margini della ferrovia delle grandi città orticelli curatissimi? Chi non ha un amico con un terrazzo «coltivato»? Una stima attendibile della produzione agricola «di città» è di 250 miliardi: tanto risparmiano quanti si dedicano a questa attività. Un metro quadro di lattuga ne produce 2 chili e mezzo, altrettanto uno di prezzemolo, 5 uno di pomodori. Se a casa si ha il rosmarino, il basilico e il prezzemolo, sono almeno 5.000 lire l'anno risparmiate. Per gli orti di città c'è poi una approfondita indagine di Italia Nostra: a Milano la loro superficie complessiva è di 255 ettari, a Torino di 146, a Roma di 90, a Bologna di 65, a Modena di 28. In una inchiesta hanno domandato quali fossero le maggiori soddisfazioni nel tenere un orto. Per il 31% degli intervistati il «vedere crescere i prodotti», per un altro 31% l'«avere prodotti genuini», per il 12% il «contatto con la terra», per l'11% «stare all'aria aperta». Nella foto a destra: orti abusivi vicino Roma.



Vivace pamphlet sulla televisione maledetta Un'arma che sembra morbida ma che somiglia all'atomica

La caricatura di Mike Bongiorno sulla copertina del libro di Mander



di AURELIO ANDREOLI

«QUATTRO argomenti per eliminare la televisione» (edizioni Dedalo, pp. 344 L. 12.000) è la traduzione di un volume di Jerry Mander che ha avuto un enorme successo negli Usa. Gli argomenti contro la televisione sono solo quattro, ma altri motivi s'intrecciano e si sovrappongono gli uni agli altri. La televisione è paragonata a una «macchina influenzante». Centralizza cioè la conoscenza e l'informazione. Allontana i termini di confronto. Ci separa gli uni dagli altri. Elimina la conoscenza che abbiamo di noi stessi. Rende ricettivi e vulnerabili. Pare di sfogliare alcune pagine di Orwell. Ogni stanza (nel romanzo «1984» di Orwell) contiene un televisore. Ogni traccia di cultura scritta è cancellata, la storia riesaminata, i libri distrutti. Vediamo di riproporre qui i quattro argomenti di Jerry Mander per eliminare la televisione.

Primo argomento. La televisione soffoca la nostra consapevolezza. Siamo deprivati sensorialmente. Come inseriti in una camera di riduzione sensoriale. Ci disponiamo a subire un vero e proprio lavaggio del cervello. Gli ambienti chiusi della tv scoraggiano anche i nostri sentimenti, la sollecitudine umana, l'affettività. Chi di noi non ha visto alcuni amici mangiare con lo sguardo rivolto al televisore, anziché alla tavola e al proprio interlocutore? Ci ritroviamo a vivere nell'angolo della televisione che pare ampio quanto l'intero vecchio mondo. Ma, come «ri-creati», viviamo solo in un ambiente arbitrario, artificiale, ricostruito. In realtà siamo espropriati della nostra esperienza, della nostra stessa conoscenza. Il processo imitativo è automatico in alcuni di noi. Le nostre informazioni possono risultare credibili, oppure non credibili

allo stesso tempo. Non è possibile distinguere il reale dal non-reale. Sappiamo solo ciò che ci vien detto. Per alcuni il notiziario tv è l'unica fonte d'informazione. Una condizione culturale di questo livello non può che equivalere a una deprivazione sensoriale di massa. Alcune dichiarazioni dei nostri uomini politici assumono un'autorità e una rilevanza che non meriterebbero in altre circostanze. Molti spettatori (ma usiamo meglio il termine utenti, che sta ad indicare questo rapporto di dipendenza) sono precondizionati ad accettare quel che ascoltano. Tuttavia alcuni affermano che non è possibile sottrarre la propria mente alle immagini del televisore.

Secondo argomento. La televisione è controllata da un gruppo di poteri associati. Altri strati sociali sono emarginati dalla tv, annientati o dispersi. In Italia il telegiornale si apre con le cronache sulle segreterie dei partiti. Ma a quanti interessano le notizie del palazzo? Il nostro notiziario cerca di dare l'illusione e la parvenza di una politica. Lo sviluppo economico e il consumismo sono legati necessariamente alla pubblicità, che è continuamente stimolata dagli esperti di pubblicità televisiva. È quasi un'organizzazione imposta, che ci fa sembrare l'alimentazione obbligatoria, gli acquisti obbliga-

tori, la cura della persona obbligatoria. Sempre per quella inveterata abitudine di estorcere danaro al contribuente. Ci manca solo che milioni di cittadini escano marchiati da un bollo ed una matricola. Nella pubblicità ci si affida allo spirito di emulazione. Ma il consumatore è davvero frivolo e mutevole come una cortigiana?

Terzo argomento. La televisione può provocare delle infermità. Certamente procura confusione e soggezione. Una annoiata fissazione, mediante il torpore sensoriale cui induce. Avrete sentito dagli amici frasi come queste: «Mi sento in uno stato d'ipnosi quando guardo la tv»; «Ho la sensazione di una sorta di lavaggio del cervello... come se fossi stato prosciugato ed usato». Sono dei sintomi non mortali, ma sottili ed insidiosi. La televisione viene guardata al buio. Provoca quindi una sorta di deprivazione sensoriale. Funziona la vista (limitatamente), l'udito che si adatta alla portata dell'audio televisivo, mentre sono messi fuori gioco odorato, gusto, tatto. Gli occhi restano sbarrati sul video luminoso per ore ed ore. La televisione isola le persone dall'ambiente, separa gli individui tra loro e dai propri sensi. In realtà non offre né riposo né stimoli. Gli utenti assorbono la luce televi-

siva (luce artificiale dannosa) direttamente attraverso gli occhi. Quasi una luce che viene proiettata al proprio interno. Dicevamo che la tv è ipnotica. Ci sono tutti gli elementi per provocare degli stati di trance: la stanza al buio, l'assenza di pensieri, lo stato di fissazione, lo sguardo attratto dalla luce tremolante, la inattività o totale inerzia fisica. Lo spettatore è poco più di un recipiente. L'informazione televisiva penetra senza essere filtrata. È un'assenza pressoché totale di conoscenze, di discernimento, di notazioni. Noi non pensiamo. Le immagini reali e non-reali, una volta immagazzinate, hanno tutte la stessa validità nella nostra mente. Sono immagini della nostra memoria. Abbiamo perduto il controllo del nostro cervello. Un medico americano ricordava come una sua paziente schizofrenica alterasse il termine «televisione» in «tell-a-vision» (racconta una visione). In molti istituti psichiatrici americani i televisori accesi occupano i pazienti nelle ore non destinate al sonno.

Quarto argomento. Uno degli argomenti fondamentali di questo libro è che la televisione non è riformabile. È irrecuperabile, per il semplice fatto che la tv ricorre a delle tecnologie invadenti, ad un metodo antidemocratico. La televisione favorisce l'autocrazia. È l'ele-

mento più importante della vita consumistica. Manipola, riduce, rimodella l'informazione democratica. Inoltre, la morte, per la tv, è un argomento migliore della vita. Una sorta di adescamento negromantico. La guerra è «televisione migliore» della pace, poiché scatenata l'effetto paura. La violenza è «televisione migliore» che la non-violenza, il pacifismo, i temi ecologici. La competizione e l'agonismo (imprese banditesche, operazioni di polizia, incontri di boxe) sono più televisibili della cooperazione. La gerarchia, qualche volta l'oligarchia e le forme dispotiche, per le loro capacità di sintesi, sono per la tv elementi più facili che non la democrazia di popolo, o gli argomenti sociali e della collettività. Per questo la televisione corre dietro ai capi carismatici delle religioni (Giovanni Paolo II), oppure ai capi di Stato nelle sciagure e nelle cerimonie liete (la morte di Grace Kelly in monodivisione, le nozze di Diana Spencer), e ancora dietro alle vicende della politica autoritaria e di forza (gli ultimi giorni del regime dello scia di Persia, il conflitto Inghilterra-Argentina, l'invasione del Libano). Il mezzo televisivo è di gran lunga più adatto dal punto di vista tecnico ad esprimere odio, violenza, paura, morte.

Ritirati i passaporti agli ex amministratori comunali di Catania

CATANIA — Ritirati i passaporti ad una trentina fra amministratori comunali del capoluogo e di alcuni centri della provincia, imprenditori, funzionari pubblici e professionisti; fra i nomi più noti quello dell'ex sindaco di Catania, il democristiano Salvatore Coco, e dell'ex presidente della Provincia, Antonino Torrisi.

Il provvedimento è stato disposto dal questore Agostino Congiario, in considerazione del fatto che tutti questi personaggi sono coinvolti in inchieste della magistratura riguardanti assunzioni, appalti irregolari e l'acquisto, definito un vero e proprio appalto camuffato, di 500 alloggi dal costruttore Salvatore Massimino da parte della passata amministrazione comunale catanese di centro-sinistra; una vicenda venuta fuori grazie ad una denuncia presentata dal gruppo consiliare comunista.

Lo scandalo petroli fino alla Farnesina

TORINO — Gli ingenti flussi di petrolio di contrabbando, quello dello «scandalo» costato all'Italia più di 2.000 miliardi di tasse evase, sembrano essere confluiti, politicamente parlando, in un'unica, grande corrente. Le attività istruttorie della magistratura torinese, infatti, stanno risalendo dalla base ai vertici la frazione democristiana «Impegno democratico» che fa capo all'attuale ministro degli Esteri Emilio Colombo.

Il segretario di questa corrente, Dario Crocetta, collaboratore personale di Colombo, è stato raggiunto giorni fa da una comunicazione giudiziaria firmata dal giudice istruttore Aldo Cuva, da tempo entrato a far parte del gruppo inquirente che si occupa dello scandalo. Tra le accuse contestate a Crocetta vi è sicuramente quella di «corruzione». Mentre a Torino veniva firmata la comunicazione giudiziaria, era perquisito a Roma, presso il Ministero degli Esteri l'ufficio del segretario particolare di Colombo, vale a dire la stanza di cui è titolare lo stesso Crocetta, al quale è stato anche ritirato il passaporto

HO PAGATO
LE TASSE. ESIGO
IN CAMBIO DEI
SERVIZI.

ANCHE LEI?
LO SA CHE È GIÀ
IL TERZO, DA
STAMATTINA?



Il 30 gennaio del 1933, il Fuhrer prendeva il potere. Troppo spesso il nazismo è stato ricondotto solo alla tirannica figura del suo capo. E così ne sono state rimosse le ragioni profonde. Oggi Europa e Germania come ripensano al loro passato?

I conti aperti con Adolf Hitler

POCCHI eventi della storia contemporanea appaiono capaci di suscitare ancora emozioni e interrogativi inquietanti, a cinquanta anni di distanza dal loro primo apparire, come l'avvento al potere del nazionalsocialismo. L'essere l'ascesa al potere di Hitler in Germania risultato a un tempo della forza dirompente del movimento fascista nella sua specifica forma tedesca e della debolezza della democrazia weimariana, ha fatto ripetutamente richiamare l'attenzione sui pericoli che corre una democrazia non sufficientemente difesa sul terreno istituzionale e sul terreno del consenso popolare. Sono così passati in secondo piano i caratteri nuovi con i quali si presentava il fenomeno del nazionalsocialismo rispetto alla tradizione democratica e alla stessa tradizione politica tedesca.

Si è trattato di un fenomeno complesso, non riducibile come per spesso è stato fatto (e come spesso è tentazione dei mezzi di comunicazione di massa rappresentarlo) alla tirannia personale di Adolf Hitler, per indissociabile che sia nella fisicità e nella dinamica del regime nazista l'aspetto della figura del Capo. E credo che si rischierebbe di equivocare sulle stesse ragioni del successo personale di Hitler e di una ristretta élite di dirigenti nazionalsocialisti, evocando unicamente un sorta di isterismo delle masse abbandonate a se stesse all'apice della crisi economica e sociale e del disorientamento politico; se non si ricordasse in quale misura la fortuna dei capi nazisti fu determinata dalla strumentalizzazione che essi seppero fare di una domanda d'ordine e di autorità e dell'esigenza di ripristinare una fiducia nella ripresa economica e nella lotta a fondo contro la disoccupazione.

La miscela esplosiva di demagogia nazionale e di demagogia sociale (l'attacco ad esempio al grande capitale ebraico) che consentiva di non attaccare, ma anzi di coprirsi dietro il grande capitale «tout court» con la quale il movimento nazionalsocialista riuscì a catturare larghi strati della piccola e media borghesia tedesca, nelle città come nelle campagne, e a penetrare anche in strati proletari, riempì i vuoti lasciati incautamente aperti dai partiti che si erano riconosciuti nella repubblica di Weimar.

La stessa socialdemocrazia scontò la sua assenza nelle campagne oltre alla divisione del movimento operaio tedesco, imputabile anche al partito comunista, che non si riconobbe mai nella repubblica democratica e che soltanto dopo il fatale 1933 avrebbe realizzato la differenza che esisteva tra i

governi conservatori della fase finale dell'esistenza della repubblica e il regime totalitario nazista. Ma la medesima miscela demagogica incarnò anche le nuove forme della politica che l'epoca del fascismo opponeva alla crisi della democrazia, alla sua difficoltà di governare gravi squilibri congiunturali e soprattutto di rispondere alla decomposizione del sistema internazionale uscito dai trattati di pace che avevano fatto seguito alla prima guerra mondiale.

POLITICAMENTE, il movimento nazionalsocialista trasse alimento e seguito dalla agitazione nazionalista contro Versailles e dalla oscillazione tra concessioni (dell'Inghilterra) e intransigenza (della Francia) con la quale le potenze dell'Intesa cercarono di fronteggiare le istanze di revisione della Germania, per finire con la politica dell'«appeasement» culminata nel patto di Monaco del settembre del 1938, che regalò a Hitler molto più di quanto sarebbe stato probabilmente sufficiente per arginare l'assalto nazionalista al «sistema» weimariano. Culturalmente, esso era figlio della guerra mondiale e della militarizzazione della politica prodotta dal clima del conflitto, dalla perdita di sicurezza dei vecchi ceti della piccola e media borghesia, dalla paura, infine, dell'espansione in Occidente della rivoluzione bolscevica.

Il movimento nazionalsocialista ebbe la capacità di convogliare questi diversi filoni dell'avversione alla repubblica (e soprattutto alle sue spinte e qualitative), nell'alveo di un unico corpo politico e dottrinario che finalizzava strumentalmente i molti motivi di malcontento, esistenti in un paese sconfitto e in uno Stato che attraversava una delicata fase di transizione istituzionale, al conseguimento di obiettivi tanto rozzi quanto elementari. Perché la vicenda del nazismo, non nelle sue tappe, nei suoi tempi, nelle sue concrete mediazioni tattiche, ma nei suoi principi fondamentali e nei suoi obiettivi prioritari, era già scritta tutta nell'hitleriano «Mein Kampf». È anche quell'elemento di coesione della preparazione psicologica alla guerra (alla guerra contro il nemico interno, prima ancora che alla guerra esterna) che fu lo spietato antisemitismo del nazismo, come anticamera di un più generalizzato razzismo del quale avrebbero fatto le spese principalmente le popolazioni slave dell'Europa orientale, era già scritto non solo nel «Mein Kampf» ma in una più antica tradizione di nazionalismo e di intolleranza razzista. Solo che

prima di allora nessuna forza politica aveva fondato le sue fortune identificandosi senza riserve nel razzismo.

Il nazionalsocialismo fece leva sul razzismo sfruttando le reazioni emotive che questo doveva inevitabilmente evocare: ma andò anche oltre identificando il razzismo con il modello di società gerarchizzata che costituì la sua proposta politica. In questo salto di qualità rispetto al razzismo tradizionale risiede uno degli elementi di continuità ed insieme una delle fratture che il nazionalsocialismo operò rispetto alla politica e alla cultura del secondo Reich. L'antisemitismo era il primo livello di una selezione razziale e sociale complessiva: gli strati superiori della società

non venivano rappresentati soltanto come quelli socialmente più qualificati a esercitare il dominio, ma anche come quelli risultanti dalla selezione della razza. Erano cioè gli strati migliori anche razzialmente, quelli che erano risultati più forti nella competizione politica e sociale.

Quest'elemento di darwinismo — presente già in tutte le correnti attivistiche del primo Novecento — conciliò al nazismo anche l'elemento antidemocratico conservatore che per altri aspetti non si identificava con i caratteri più immediatamente eversivi del Terzo Reich. Il nazismo, infine, risolse l'apparente contraddizione esistente tra l'esaltazione dell'estrema competitività implicita in questa accezione del principio razziale (del quale il principio del Capo non era che il coronamento supremo), e il rigetto totale ed assoluto del conflitto, in particolare del conflitto di classe, trasferendo tutta la sfera antagonista al livello della nazione; l'ideologia della cosiddetta «comunità popolare» (la «Volksgemeinschaft»), nella stessa misura in cui perseguiva la mediazione interclassista del



conflitto e la sua stabilizzazione senza modificare la gerarchia sociale esistente, rappresentava anche l'indispensabile momento di fusione e di coesione della nazione, in una società in cui la distruzione (anche fisica) degli elementi del pluralismo politico e sociale era stata eretta a principio normativo.

VIE STATA quindi nell'esperienza nazista una ferrea concatenazione logica e pratica tra la fisionomia del regime instaurato all'interno della Germania e il tentativo di esportarne e di allargarne il modello nell'area continentale europea. Non foss'altro per que-

sto suo carattere espansivo ed espansionistico, il nazionalsocialismo ha inciso duramente sul volto dell'Europa: ha rappresentato una pesante eredità storica e politica. Il mondo è uscito più povero, materialmente e culturalmente, dalla guerra scatenata dal nazismo. Ed è uscito diverso. La guerra fredda è nata sulle macerie della Germania sconfitta e divisa, a conferma del significato storico e non soltanto politico che ha sempre avuto il vuoto di potere nel cuore dell'Europa. In questo contesto, non ultima certo delle eredità del nazismo è stata la rottura dell'unità stessa della compagine nazionale e statale tedesca.

DI FRONTE a questi esiti ci si può porre, e ci si pone, il problema se e in quale misura siano stati fatti, in Germania e altrove, i conti con il retaggio dell'esperienza nazista. Non siamo così ingenui da pensare che i conti con queste situazioni vengano fatti una volta per sempre, tanto meno in un sol giorno. Il problema non è questo. Il problema è di capire in quale misura il processo duplice, di alienazione della Germania dall'Europa, avviato dalla conquista del continente da parte del Terzo Reich e di livellamento e di omologazione violenta imposto alla società tedesca, è stato affrontato, se non risolto, dalle generazioni che si sono trovate a raccogliere le sorti della Germania dopo il nazismo. Sono interrogativi sempre attuali, perché l'identità democratica di una nuova Germania (o meglio dei due nuovi stati tedeschi), se e in quanto si è andata ricostruendo, non ha potuto fare a meno di confrontarsi non soltanto con le tracce culturali rilevanti lasciate dal regime nazista, ma anche con istituzioni, corpi amministrativi, comportamenti sociali permeati e modellati dal nazismo. Il fatto stesso che oggi la società tedesca risulti amputata da quella fertile componente sociale e culturale rappresentata a suo tempo dalla comunità ebraica è un indice di quanto profondamente il nazismo abbia inciso sulla sua fisionomia.

Come la rimozione del nazismo negli anni del regime Adenauer non ha contribuito al consolidamento di una coscienza democratica nella Repubblica Federale Tedesca, alterando la demonizzazione del nazismo attraverso la figura individuale di Adolf Hitler, non ha contribuito all'acquisizione della consapevolezza storica di ciò che l'esperienza del nazismo ha rappresentato veramente per la Germania e per l'Europa. È solo attraverso un rapporto contraddittorio e anche di scontro tra generazioni e tra mentalità diverse che questa verità e questa consapevolezza si stanno facendo faticosamente strada.

E se si pensa alla Berlino «caput mundi» immaginata da Hitler, alla Berlino città avamposto della guerra fredda degli anni Cinquanta e alla Berlino che alberga oggi uno tra i movimenti pacifisti più vitali del mondo, è attraverso questo confronto e questo mutamento che si può misurare un processo di superamento del nazismo, che probabilmente sarà tanto più duraturo in quanto frutto non di estremo indottrinamento ma di un sofferto ripensamento da parte di una generazione, che, a differenza dei padri, ha bisogno di capire e di riappropriarsi senza fittizie cesure della storia che le appartiene per esprimere interamente la propria identità politica e nazionale.

Enzo Collotti

I vescovi U.S.A. si consulteranno con alcuni episcopati europei su pace e disarmo

WASHINGTON (adista) - Il gruppo dei vescovi americani incaricato dalla conferenza episcopale nazionale di preparare la terza bozza di lettera pastorale collettiva su pace, guerra e disarmo, ha avuto un incontro, il 7 gennaio scorso, con una commissione governativa incaricata dal presidente Reagan (ne fanno parte lo stesso sottosegretario alla difesa Jonathan Howe e alcuni membri del Dipartimento di Stato e del Consiglio della Sicurezza nazionale).

Il neo-cardinale di Chicago, arcivescovo Joseph Bernardin, leader indiscusso del movimento pacifista dei cattolici USA, ha definito l'incontro "costruttivo", perché ha permesso di avviare "utili scambi" tra le due parti e di chiarire alcuni punti controversi. Il cardinale ha pure annunciato che, se necessario, ci sarà un incontro anche col presidente Reagan.

Le prese di posizioni dei cattolici americani sul disarmo e sulla pace (vescovi, religiosi, suore, associazioni, centri culturali) hanno molto preoccupato l'amministrazione Reagan che non ha esitato a chiedere un intervento del Vaticano, presumibilmente andato a vuoto, per frenare gli ardori pacifisti dei cattolici USA.

Il 16 novembre scorso, il consigliere di Reagan per gli affari della sicurezza, William P. Clark, ha inviato ai vescovi americani una lunga lettera in cui vengono criticate le analisi e le posizioni dell'episcopato sulla politica nucleare del governo USA. L'interpretazione che i vescovi danno della politica americana è giudicata da Clark "del tutto erronea" perché "ignora le proposte americane di lungo respiro" e non tiene conto degli "errori" che secondo

Clark sono presenti nella prima bozza di lettera e che lo stesso Clark si era premurato di segnalare. Clark si dice "turbato" e "imbarazzato" perché non trova nella bozza di lettera dei vescovi "nessuno dei seri sforzi USA per il controllo delle armi".

Non si sa in quale considerazione i vescovi terranno le osservazioni del portavoce di Reagan. Si sa invece che una delegazione di vescovi USA si è incontrata il 17 gennaio a Roma per consultarsi con alcuni episcopati europei e precisamente con quelli della Francia, della Germania Federale, dell'Inghilterra, di Galles e Scozia che saranno rappresentati dai rispettivi presidenti delle conferenze episcopali. La commissione USA andrà in Olanda per incontrarsi con i vescovi di quel paese, mentre non è previsto, fino a questo momento, alcun incontro con rappresentanti dell'episcopato italiano.

Dopo questi incontri la commissione episcopale USA incaricata di stendere la bozza definitiva delle lettere si riunirà a Washington il 17 e il 18 febbraio per compiere un esame dei risultati delle consultazioni e inviare entro il primo aprile la stesura della lettera che sarà ancora dibattuta in una riunione generale dell'episcopato americano il 2 e il 7 maggio a Chicago.

Dal canto suo il governo americano non concede tregua ai cattolici che lottano per la pace: due religiose americane sono state condannate ciascuna a sei mesi di prigione e a due anni di sorveglianza speciale, per essere penetrate nel perimetro di una fabbrica di armi nucleari a Rocky Flats dove hanno issato uno striscione con la scritta: "Fabbrica di morte".

Sequestri, torture, decapitazioni: le comunità cristiane del Nord-Nicaragua denunciano l'azione dei controrivoluzionari

MANAGUA (adista) - Le comunità cristiane del Nord-Nicaragua (Ciudad Sandino, Wiwill, Quilali, Murra, Jalapa, San Juan de Rio Coco, Ciudad Antigua, San Fernando), alla frontiera con l'Honduras, hanno denunciato ai "cristiani nicaraguensi, ai vescovi, ai religiosi, sacerdoti, delegati della Parola e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà" le minacce, gli assassinii, i massacri che hanno subito e subiscono i loro membri dai controrivoluzionari nicaraguensi che penetrano nel loro territorio dal paese confinante.

Nella denuncia le Comunità presentano una lunga lista delle vittime dei più atroci delitti (sequestri, torture, mutilazioni, decapitazioni) commessi da aprile a ottobre dell'82. "Tutti i fratelli nominati - aggiungono i firmatari - facevano parte del servizio delle loro comunità". Dopo alcuni di questi massacri, precisano, si poteva trovare questa scritta: "Con Dio senza comunismo". "In che Dio credono - si legge nella denuncia - quelli che hanno assassinato con sadismo i nostri fratelli? E agli assassini vanno aggiunti tentativi di omicidio, razzie, minacce, distruzione di magazzini statali, violazioni aeree e continui attacchi dal territorio honduregno. Ci troviamo così in una situazione di insicurezza, di paura, di esodo dalle nostre comunità". "Deploriamo profondamente questi fatti e mai potremo approvare le ragioni che hanno indotto a commettere questi orrendi crimini". In ultimo le comunità "supplicano" i vescovi dell'Honduras e le loro comunità di mettersi in contatto con i vescovi del Nicaragua per discutere sulla realtà di ambedue i paesi. Come sarebbe bello - esclamano - che il nostro vescovo si unisse ai vescovi delle nostre frontiere!".

Donne e rivoluzione in Nicaragua

Il 30% dei militanti rivoluzionari erano donne — Conquistata la uguaglianza giuridica — Ancora da superare gli ostacoli dovuti alla mentalità maschilista.

LA REPRESSIONE femminile e il "machismo" sono fenomeni ben noti nelle società latinoamericane, eppure in Nicaragua, a seguito della Rivoluzione Sandinista, la situazione sta cambiando, anche se lentamente.

Le donne nicaraguensi, grazie alla loro partecipazione attiva nel movimento rivoluzionario, sono ora nella posizione di cambiare il ruolo tradizionale loro imposto.

L'attività politica femminile in Nicaragua cominciò già sotto la dittatura di Somoza con la fondazione dell'AMPRONAC (Asociación de Mujeres ante la Problemática Nacional) il cui scopo era di migliorare la condizione della donna sia nella società che nel lavoro e fu duramente repressa dalla Guardia Nazionale di Somoza: molti suoi membri furono imprigionati, torturati e uccisi.

Ma la brutale repressione spinse un maggior numero di donne ad unirsi al FSLN (Fronte Sandinista per la Liberazione Nazionale) e a partecipare più attivamente all'opposizione contro il regime somozista; come conseguenza, nel 1979, quando il regime fu finalmente rovesciato, ben 30% dei militanti rivoluzionari erano donne, alcune delle quali in posizione di comando.

Con la vittoria sandinista, l'organizzazione, ribattezzata AMNLAE (Associazione Luisa Armanda delle donne nicaraguensi), si preparò a rivalutare e riorganizzare il ruolo femminile nella nuova realtà post-rivoluzionaria.

Uno dei primi compiti fu di promuovere la partecipazione delle donne alla campagna d'alfabetizzazione in atto. Fu anche grazie al grande impegno femminile che nel 1980 il tasso di analfabetismo scese dal 50% al 13%. Un altro campo in cui la partecipazione femminile fu particolarmente notevole fu la campagna sanitaria, in cui erano donne l'80% dei volontari che operavano nelle varie organizzazioni comunitarie istruendo il personale paramedico nel campo dell'igiene e della medicina preventiva.

Dopo questa prima fase d'attività, l'AMNLAE si riorientò verso una direzione più specificamente politica con la creazione di comitati che operassero nei settori chiave della vita femminile (la casa, l'istruzione, il lavoro, le organizzazioni religiose, i sindacati) per salvaguardare i diritti delle donne.

Oggi, questi sono gli obiettivi dell'AMNLAE:

- Promuovere la piena partecipazione delle donne in tutti i settori della società;
- Avvicinare un numero sempre maggiore di donne alle attività politiche;



c) lavorare in collaborazione con le altre organizzazioni del paese.

In campo legislativo, con la sua partecipazione al Consiglio di Stato l'AMNLAE è riuscita a conquistare la eguaglianza giuridica della donna ed il bando di materiale in cui la donna sia presentata come un oggetto sessuale. Inoltre la legge garantisce il posto di lavoro alla donna nell'eventualità di una gravidanza.

In questo momento è in discussione una proposta di legge che riconosca la violenza carnale da parte dei mariti.

L'AMNLAE ha anche presentato una proposta di legge che alteri la tradizionale struttura familiare che considera il padre come capo della famiglia. Secondo questa proposta, le decisioni a riguardo dei figli devono essere prese da entrambi i genitori di comune accordo. Quando i genitori sono separati, l'autorità spetta al genitore a cui è stato affidato il figlio. Sempre a questo proposito l'adozione può essere richiesta sia da uomini che donne, anche non sposati.

Un problema che ha sempre colpito le donne è l'abbandono della famiglia da parte del marito; oggi in Nicaragua, le donne, tramite l'Ufficio per la Previdenza Sociale possono fare valere i

propri diritti dal punto di vista finanziario. Secondo un funzionario di questo Ente, sono molti gli uomini che, sebbene si identifichino con l'ideologia rivoluzionaria, non agiscono secondo tale ideologia quando si tratta della loro responsabilità paterna. Grazie a una legge che costringe il padre ad assumersi la responsabilità finanziaria e legale dei figli, ben 15.000 donne sono riuscite ad ottenere il dovuto aiuto finanziario.

Nonostante i numerosi progressi nella condizione femminile in Nicaragua, non pochi sono gli ostacoli e l'opposizione che l'AMNLAE deve superare nel contesto di una società ancora dominata dalla mentalità maschilista. Per esempio non molti mariti vedono di buon occhio la partecipazione delle mogli alla milizia popolare, costituitasi inizialmente per combattere la dittatura ed oggi mantenuta per la difesa del paese.

La lotta in Nicaragua per la trasformazione della struttura patriarcale continua, come dice Silvia Reyes, membro dell'AMNLAE, "Questi mutamenti non avverranno in un anno e nemmeno in dieci. Ci vorrà molto tempo".

Chiara e Nina

LA PACE E' AFFARE DI TUTTI

"DISARMO ORA, A EST E A OVEST" è lo slogan delle manifestazioni per la pace che avranno luogo in tutta l'Australia verso la fine del mese prossimo.

Anche in Australia il movimento per la pace è cresciuto impetuosamente in questi ultimi anni, come pure in Europa e negli Stati Uniti, e si prepara agli appuntamenti del 1983, un anno decisivo per il disarmo... o per l'accelerazione della corsa al riarmo.

Nelle prossime edizioni di "Nuovo Paese" pubblicheremo i dettagli delle manifestazioni per la pace nelle varie città australiane: nessuno ha il diritto di starsene chiuso in casa, perché la pace è affare di tutti.



Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo